

# Perché la Chimica?

L'importanza e il valore  
della Chimica per il nostro  
territorio e per il nostro Paese

Ottobre 2014



FAR VOLARE  
**MILANO**

---

# Indice

Presentazione	3
Messaggi chiave	5
<b>1 La chimica come motore dello sviluppo sostenibile</b>	<b>11</b>
Dimensione sociale	15
Dimensione ambientale	19
Dimensione economica	22
<b>2 Il ruolo della chimica a Milano e in Lombardia</b>	<b>27</b>
<b>3 Le caratteristiche della chimica a Milano e in Lombardia</b>	<b>31</b>
<b>4 L'attività di innovazione e R&amp;S</b>	<b>41</b>
<b>5 L'internazionalizzazione</b>	<b>47</b>
<b>6 Il mercato del lavoro</b>	<b>55</b>
<b>7 Le performance economico-finanziarie</b>	<b>65</b>

---

# Perché la **Chimica?**

L'importanza e il valore  
della Chimica per il nostro  
territorio e per il nostro Paese

---



---

## Presentazione

È un onore per me, che rappresento il Gruppo Chimici di Assolombarda, gruppo che ad oggi conta circa 600 imprese e 45.000 dipendenti, presentare questo rapporto, che costituisce un aggiornamento e ampliamento del Quaderno della Chimica a Milano, realizzato per la prima volta nel 2000 e successivamente aggiornato nel 2006 e nel 2009.

L'obiettivo è quello di fornire uno strumento di lavoro e analisi a 360 gradi, che costituisca la base di una proposta per una politica industriale consapevole della rilevanza che l'industria chimica e farmaceutica riveste non solo a livello locale, ma anche nazionale.

L'economia italiana sta vivendo un momento difficile. La chimica non fa eccezione, e ha pagato, anche nell'area lombarda e milanese, un prezzo significativo. Se da un lato la crisi è stata arginata grazie a una forte vocazione internazionale e uno spiccato orientamento all'innovazione, dall'altro la forte presenza sul territorio di filiali di multinazionali estere, orientate prevalentemente al mercato domestico, ha determinato in tempi recenti una minore capacità di generare reddito.

Anche alla luce di questa situazione, pensiamo che questa pubblicazione possa fornire un contributo utile da un triplice punto di vista. Innanzitutto, per monitorare l'andamento del settore nel territorio, fornendo agli operatori una sintesi di rapida consultazione che possa essere funzionale alla messa in atto di scelte strategiche. In secondo luogo, per essere di spunto ad un dibattito che vorremmo avviare sul tema dell'importanza della chimica e della chimica e farmaceutica milanese e lombarda, che sono state alla base del miracolo economico italiano e che oggi possono rappresentare una delle risposte per il rilancio dell'economia del Paese. Infine, per mettere in luce eventuali criticità, siano esse congiunturali o strutturali, con conseguente necessità di attribuire attenzione e supporto ad un settore che continua a dimostrarsi vitale e reattivo.

Sono numerosi i dati economici riportati nel Quaderno ma, in questa breve nota di presentazione, vogliamo sottolineare in particolare come il settore chimico veda l'Italia come il terzo produttore europeo e il decimo a livello mondiale. Tra le regioni europee, la Lombardia è seconda per numero di addetti e la prima per numero di imprese, mentre la provincia di Milano presenta in regione la maggior concentrazione di imprese, che beneficiano di un ricco tessuto di competenze e di risorse umane, legato alla presenza di ottime università ed alla stretta collaborazione che esiste fra formazione e tessuto industriale, realizzatasi negli anni grazie all'azione svolta da Assolombarda e Federchimica sul territorio.

Questi ed altri importanti dati e peculiarità del settore, che ne testimoniano il valore, non sono scontati, purtroppo, ed è quindi importante per noi farli conoscere alle amministrazioni, alla cittadinanza, ai consumatori.

Perché non tutti sanno che un prodotto chimico è il prezioso risultato di un impegno costante delle imprese in sicurezza e formazione, di una vera e propria vocazione alla ricerca e alla sostenibilità, di una capacità unica di innovare e di guardare al futuro.

Perché le imprese chimiche, nonostante le numerose difficoltà, hanno scelto di resistere, per se stesse e per lo sviluppo della Nazione, hanno gettato "il cuore oltre l'ostacolo", ... sognando un Paese normale.

---

Infine un doveroso quanto sentito ringraziamento a coloro che, con grande professionalità ed impegno, hanno contribuito alla realizzazione di questo prezioso strumento di lavoro, studio e comunicazione: per gli aspetti operativi e l'elaborazione dei dati Francesca Bartoli e Francesca Casiraghi di Assolombarda, a Federchimica, oggi più che mai vicina, ed in particolare al suo Centro Studi, a Francesca Del Bo di Assolombarda per la passione e l'impegno con i quali svolge il proprio ruolo di supporto alle imprese del Gruppo Chimici di Assolombarda e per l'aiuto che mi fornisce incessantemente nello svolgimento del mio ruolo.

Non posso non menzionare con un ringraziamento particolare il Presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca e tutta la struttura che ha consentito l'uscita del Quaderno della Chimica in contemporanea con l'evento La ChiMica Mi Piace, dando così maggior enfasi al messaggio che le aziende chimiche milanesi vogliono lanciare alle Istituzioni: permetteteci ancora di essere la linfa vitale che trasferisce tecnologia e sviluppo sostenibile al sistema industriale, contribuendo alla ripresa economica del nostro Paese e ad un rinnovato benessere per le generazioni future.

Milano, 2 ottobre 2014

Riccardo Bellato

Presidente Gruppo Chimici di Assolombarda

---

---

## Messaggi chiave

L'industria chimica e farmaceutica costituisce indubbiamente un'eccellenza all'interno del panorama economico italiano, grazie all'elevato contenuto innovativo dei suoi prodotti, all'alta qualità delle risorse umane impiegate, nonché alla presenza di modelli organizzativi avanzati e di best practice, ad esempio in tema di *corporate and social responsibility*. I beni prodotti trovano impiego in tutte le attività economiche, innalzando il contenuto tecnologico dei settori a valle e contribuendo a ridurre l'impatto ambientale degli utilizzatori, siano essi imprese industriali o consumatori finali.

L'industria chimica e farmaceutica ha già oggi un posizionamento di avanguardia nello Sviluppo Sostenibile - guida, infatti, la classifica dei settori manifatturieri italiani per il Prodotto Interno di Qualità, elaborata tenendo conto anche di aspetti sociali e ambientali oltre a quelli strettamente economici - e, di conseguenza, è un settore su cui puntare per promuovere concretamente questo modello in territori avanzati come l'Italia e, a maggior ragione, la Lombardia.

### La dimensione sociale

La chimica promuove il benessere delle persone e delle generazioni future, siano essi lavoratori, consumatori o abitanti delle comunità locali.

L'incidenza degli infortuni sul lavoro è circa la metà della media manifatturiera, mentre quella delle malattie professionali è addirittura un quarto.

La sicurezza dei prodotti chimici è garantita da oltre 1.900 normative europee e da controlli rigorosi. Non bisogna poi dimenticare che molti prodotti chimici servono a proteggere la salute - basti pensare ai farmaci, ai prodotti per l'igiene e la disinfezione o per la protezione solare, a quelli per la conservazione degli alimenti o per rendere i materiali resistenti al fuoco.

Oltre a tutelare la sicurezza, il settore offre solide e qualificate opportunità occupazionali: il 95% degli addetti ha un contratto a tempo determinato e, nonostante la crisi, le assunzioni sono stabili in oltre il 60% dei casi. La quota di laureati sfiora il 30% degli addetti (19% nella sola chimica), a fronte di una media manifatturiera inferiore al 10%, e sulle nuove assunzioni è ancora più alta, aprendo tante opportunità di lavoro stabile e qualificato per le giovani generazioni. I neo-laureati in discipline chimiche vedono riconosciuto nel loro lavoro il titolo di studio conseguito, richiesto in più dell'80% dei casi, una quota decisamente più elevata di tutte le altre discipline ad eccezione di medicina.

### La dimensione ambientale

La chimica ha ridotto in modo rilevante il suo impatto sull'ambiente. Grazie all'impiego di processi industriali innovativi e sempre più efficienti, le emissioni in aria e in acqua dell'industria chimica hanno visto un crollo verticale (rispetto al 1989 si va dal -30% dei metalli pesanti al -98% dell'anidride solforosa) e progressi consistenti riguardano anche la riduzione del consumo di acqua e la gestione dei rifiuti.

---

In tema di innalzamento dell'efficienza energetica e abbattimento delle emissioni di gas serra, il settore non solo registra performance migliori della media manifatturiera, ma ha già superato gli ambiziosi obiettivi di Europa 2020.

La chimica riveste inoltre un ruolo sempre più importante nel rendere più eco-compatibili i settori utilizzatori. Ad esempio, attraverso l'isolamento degli edifici, materie plastiche sempre più leggere che riducono i consumi di benzina delle automobili, fertilizzanti e agrofarmaci che migliorano la resa dei terreni limitando lo sfruttamento del suolo.

### La dimensione economica

L'industria chimica e farmaceutica è difendibile dal punto di vista competitivo perché tecnologicamente avanzata e dotata di risorse umane altamente qualificate che, di conseguenza, possono essere adeguatamente remunerate. Infatti, presenta una produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per addetto, in assoluto la più elevata nel panorama industriale italiano.

L'Italia - con oltre 2.800 imprese chimiche che generano un valore della produzione pari a 52,2 miliardi di euro, dando lavoro a 108 mila addetti - è il terzo produttore chimico europeo, dopo Germania e Francia, ed è attiva in tutti i settori della chimica. Includendo anche la farmaceutica, il valore della produzione supera gli 81 miliardi di euro e l'occupazione raggiunge i 169 mila addetti.

A livello regionale, la Lombardia è la seconda regione chimica europea per numero di addetti, con un valore della produzione pari a 24,1 miliardi di euro nel 2011 (36,7 se consideriamo anche la farmaceutica). Dei quasi 8 miliardi di euro di valore aggiunto complessivamente prodotto, 4,2 miliardi costituiscono spese per il personale. Considerando anche i posti di lavoro creati indirettamente attraverso i suoi acquisti e investimenti, si stima che la chimica e farmaceutica attivi sul territorio circa 195 mila posti di lavoro di elevata qualità.

Nella provincia di Milano la chimica assume un peso particolarmente rilevante, come evidenzia un indice di specializzazione in termini di addetti che è il più elevato sul territorio, qualificandosi tra i settori più strategici per l'area. La quota sul totale regionale e nazionale è molto significativa anche in termini di unità locali, elemento a cui si accompagna una maggiore concentrazione di imprese di grandi dimensioni rispetto al resto d'Italia. A Milano hanno sede, infatti, centri direzionali di grandi imprese e filiali di multinazionali estere, il cui top management indica tra i fattori di attrattività un tessuto produttivo ricco di competenze diffuse, non solo in ambito chimico ma anche nell'impiantistica e nei servizi avanzati. Ulteriori fattori di attrattività sono legati alla presenza di un mercato ampio, sofisticato e aperto all'innovazione; di risorse umane creative, flessibili, capaci di lavorare sotto stress e reagire in modo proattivo ai cambiamenti; di competenze specifiche e produttività elevata nella ricerca, soprattutto applicata e di sviluppo prodotti.

Una delle caratteristiche principali dell'industria chimica e farmaceutica, in effetti, è proprio

---



quella di essere science-based. In Italia il comparto impiega nella ricerca quasi 9.000 addetti (una quota pari al 5,2% dell'occupazione e più che doppia della media manifatturiera), di cui oltre 4.800 nella chimica in senso stretto. La ricerca non coinvolge solo le imprese di grandi dimensioni ma anche tante PMI. L'Italia, inoltre, è ben posizionata in un ambito di frontiera come la chimica da fonti rinnovabili, dove sono presenti imprese nazionali all'avanguardia tecnologica e dotate di rilevanti capacità di ricerca e investimento.

Nell'area milanese questa intensa attività innovativa, in concomitanza con la presenza di numerosi centri di ricerca e università, stimola e introduce innovazione nell'intero territorio, grazie a strette e pervasive relazioni di filiera.

Il settore mostra un posizionamento avanzato anche in tema di internazionalizzazione. La crisi degli ultimi anni è stata infatti arginata grazie a una forte vocazione internazionale (+14% l'export nel 2013 rispetto al 2007, il doppio della media manifatturiera), con l'area milanese che si distingue in particolare per una maggiore esposizione relativa verso i mercati extra-UE, in forte crescita e più dinamici rispetto ai tradizionali partner commerciali italiani. Ad esempio, per quanto riguarda la Cina, la destinazione chiave per antonomasia, la chimica milanese vi indirizza una quota di circa il 10% dell'export totale, e la farmaceutica addirittura del 20%, a fronte di quote nazionali pari rispettivamente all'8% e 10% circa.

Non sorprende dunque un valore aggiunto per addetto nell'area milanese persino superiore al già elevato dato nazionale, legato anche ad una forza lavoro estremamente qualificata, sia per scolarità, sia per inquadramento professionale. Un ulteriore fattore distintivo è la maggior presenza relativa di personale femminile, la cui incidenza sfiora il 40% del totale dipendenti.

### La situazione attuale: luci e ombre

La crisi ha colpito duramente l'economia italiana, condizionando fortemente le performance di tutti i settori, sia pure con intensità differente, dati tanto fattori strutturali - quali ad esempio, la specifica elasticità al ciclo economico e il maggiore o minore grado di apertura internazionale - quanto una diversa capacità competitiva dei singoli operatori. L'industria chimica ha subito pesantemente gli effetti della crisi ma non evidenzia un declino irreversibile, come testimonia la più bassa incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari, pari nel 2013 al 4,1% contro il 14,4% della media industriale.

I tempi più recenti hanno, tuttavia, visto l'intensificarsi delle tensioni sui margini e sulla capacità di generare reddito, che ha messo a dura prova soprattutto le aziende con operatività legata alla domanda interna. Il fenomeno è risultato particolarmente evidente nell'area milanese, nonostante un tessuto produttivo complessivamente più solido e più redditizio rispetto al resto d'Italia, data una maggior presenza sul territorio di filiali di multinazionali estere, spesso orientate prevalentemente al mercato domestico.

Pur con specificità diverse, il ripiegamento congiunturale che ha caratterizzato il 2012 ha determinato un calo generalizzato nel valore della produzione, che ha vanificato in buona parte i progressi del biennio 2009-2011, e la chimica, purtroppo, non fa eccezione. Occorre

sottolineare come nel settore la competizione sia particolarmente intensa, data la forte apertura internazionale e la presenza di grandi multinazionali verticalmente integrate, in grado di esercitare un elevato potere contrattuale rispetto ai competitor di minori dimensioni. Le imprese del settore sono state, inoltre, penalizzate da forti difficoltà in termini di domanda interna, aggravata dalla presenza di una struttura di costi piuttosto rigida, legata ad una elevata incidenza della componente fissa.

Occorrono dunque interventi specifici a sostegno di un settore che ha saputo confermare la propria eccellenza nonostante le difficoltà collegate alla crisi, dato che la chimica è uno dei settori, se non il settore, dove la competitività dipende di più proprio da condizioni esterne alle imprese, quali norme e regolamentazioni.

### **Le nostre proposte per una strategia di rilancio della chimica e farmaceutica**

Una strategia di rilancio industriale e Smart Specialization passa necessariamente per il riconoscimento, da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica, del ruolo prioritario dell'industria chimica nell'ambito di tutte e tre le dimensioni dello Sviluppo Sostenibile: economica, sociale e ambientale.

La chimica può contribuire alla crescita economica di medio periodo, da un lato, compensando le difficoltà strutturali di altri comparti e, dall'altro, aiutando i settori utilizzatori del Made in Italy ad innalzare il contenuto tecnologico e di ricerca dei propri prodotti. Per questa via, la chimica è in grado di generare opportunità di lavoro stabili e qualificate per le giovani generazioni. La chimica è, inoltre, indispensabile al fine di rendere lo sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, riducendo l'impatto delle attività industriali e di consumo.

La chimica è uno dei settori - se non il settore - dove la competitività dipende di più dalle condizioni esterne alle imprese. Formazione, ricerca, infrastrutture e costo dell'energia, efficienza della Pubblica Amministrazione sono tutti fattori che possono determinare, nel bene o nel male, la competitività dell'industria chimica. Di conseguenza, una politica pensata per la chimica si traduce in una politica a favore di tutta l'industria.

Questa consapevolezza deve essere ancora più forte in Lombardia, dove l'industria chimica rappresenta un'assoluta eccellenza non solo a livello italiano, ma anche nel contesto europeo. La Lombardia è, infatti, la seconda regione chimica europea per numero di addetti - dietro soltanto a un territorio avanzato come la Renania-Vestfalia - e addirittura la prima per numero di imprese. Questa vocazione chimica deriva dalla presenza di un network virtuoso, fatto di imprese chimiche e clienti industriali, università e centri di ricerca, imprese di impiantistica e servizi avanzati, che va valorizzato e potenziato.

La Lombardia può, anzi in un certo senso deve, affrontare per prima e con maggiore ambizione le sfide che sono proprie di tutto il Sistema Paese perché nelle sue istituzioni è più radicata la cultura industriale e perché nel mondo della ricerca e della formazione esiste un patrimonio di competenze di alto livello.

---

Gli strumenti da attivare riguardano soprattutto tre aree:

- il miglioramento del contesto normativo e la promozione di un approccio, da parte della Pubblica Amministrazione nell'applicazione delle norme, favorevole alla chimica e all'industria in generale e, di conseguenza, volto a facilitare lo sviluppo delle imprese nel pieno rispetto dell'ambiente, della salute e della sicurezza;
- le risorse per la ricerca e gli investimenti, attraverso la partecipazione della Lombardia ad Horizon 2020 e nell'ambito della Strategia regionale di specializzazione intelligente (Smart specialisation), in particolare per le aree dell'Eco-industria, del Manifatturiero avanzato e dell'Agroalimentare;
- la collaborazione più stretta tra Formazione e Ricerca pubblica, da un lato, e Industria, dall'altro, adeguando i percorsi formativi alle esigenze delle imprese al fine di offrire migliori prospettive di occupabilità ai giovani, incentivando la collaborazione pubblico-privato sulla ricerca e sviluppando competenze di eccellenza anche nella chimica delle formulazioni, area di specializzazione dell'industria chimica lombarda.

Le autorità regionali lombarde hanno un compito complesso al fine di promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, e - contemporaneamente - gestire la prevenzione e il controllo della sicurezza, della salute e dell'ambiente. Basti considerare che:

- in Lombardia sono attivi 160 stabilimenti chimici che rientrano nella "Direttiva Seveso 2";
- circa 1.000 sostanze chimiche registrate presso l'Agenzia Chimica di Helsinki (delle 1.420 in totali in Italia) sono state predisposte da imprese (chimiche e non) operanti in Lombardia.

Poiché la chimica è estremamente normata da Regolamenti e Direttive dell'Unione Europea, da Leggi Nazionali e Regionali, una gestione intelligente e compatibile con la competitività del sistema industriale chimico lombardo è la chiave di successo per una ripresa sostenuta e sostenibile. Nonostante l'elevata complessità delle norme di riferimento, le imprese chimiche sono attivamente impegnate a ridurre in modo consistente il loro impatto sull'ambiente. Un impegno che dà risultati concreti, testimoniato ad esempio dal basso tasso di infortuni.

Consideriamo ad esempio il Sistema Informativo per la Tracciabilità dei Rifiuti (SISTRI), un sistema sconosciuto in tutti gli altri Paesi europei. Nato nel 2009, successivamente rimandato, soppresso, ripristinato, nuovamente prorogato, sospeso e infine riavviato con un susseguirsi di molteplici interventi legislativi (4 leggi, 11 decreti ministeriali, 1 circolare, 1 quadro sinottico, 1 comunicato dirigenziale). Formare il personale, informare la clientela, aggiornare i sistemi informatici, modificare le procedure aziendali è stato uno sforzo consistente in termini di tempi e costi, in un contesto dove le sanzioni peraltro sono abnormi. Basti pensare che le imprese, per gli anni 2010, 2011, 2014 hanno versato circa 100 milioni di euro per il contributo annuale dovuto "per la copertura degli oneri di sistema". Inoltre, ad oggi l'utilizzo del SISTRI ha causato grande difficoltà nell'elaborazione e nella gestione della documentazione necessaria e obbligatoria; un esempio è la stampa dei documenti: 4 copie del formulario e 2 copie delle schede di movimentazione, con un notevole spreco di carta e tempo.

Oltretutto, vi è una certa disomogeneità rispetto ai competitor anche nell'applicazione di normative europee. Esempio in questo caso è l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), il provvedimento unico a carico delle imprese che operano in Italia nell'ambito di una normativa comune europea (Direttiva IPPC, Integration Pollution Prevention and Control, ora accorpata nella Direttiva IED, Industrial Emissions Directive). I tempi di rilascio effettivi presentano differenze abissali che incidono significativamente sull'operatività delle imprese e dei dipendenti dedicati.

### Direttiva sulle emissioni degli impianti industriali (IED) e Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA)

Paese europeo	Tempi effettivi di rilascio
Danimarca	6 mesi
Regno Unito	4-9 mesi
Belgio, Austria	1-12 mesi
Germania	7-12 mesi
Francia	2 anni
<b>Italia</b>	<b>14 mesi - più di 5 anni</b>

Fonte: Federchimica, 2013

Il rinnovo impone di ripresentare tutta la documentazione, sia su supporto informatico che cartaceo a ogni ente coinvolto, con tempi di rinnovo lunghissimi. La provincia di Milano ad esempio registra attualmente ritardi nei termini di legge previsti sul rinnovo dell'AIA di 2-3 anni. È facile comprendere quale dispendio di tempi, costi del personale, società esterne di consulenza, oneri istruttori tutto ciò comporti (anche per un'azienda di 10 dipendenti), senza contare che questo "costo nascosto" spesso si traduce per la casa madre tedesca o belga in una decisione di non investimento nella filiale Italiana.

Una strategia di miglioramento del contesto regolatorio in Lombardia dovrebbe basarsi sulle seguenti azioni.

- analizzare la gestione di uno stabilimento chimico in Lombardia, identificando i funzionari delle AA.PP. lombarde coinvolte in modo da definire un approccio manageriale integrato che assicuri la competitività e le modifiche delle procedure amministrative possibili;
- coordinare i risultati emersi con gli altri strumenti legislativi e con le dotazioni finanziarie disponibili dalla Regione Lombardia per la R&S e l'Innovazione al fine, ad esempio, di evitare che la Regione Lombardia, da un lato, supporti lo sviluppo dei nanomateriali e, in parallelo, una ASL territoriale imponga sistemi di controllo impossibili da raggiungere;
- definire e realizzare un Programma di R&S di Chimica Sostenibile, partendo dalle aree della sostituzione di SVHC (Substances Very high Concern) con altre più sostenibili, della riduzione in Lombardia delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 20% entro il 2020 grazie all'efficienza energetica nei processi chimici e attraverso l'impiego di prodotti chimici, del recupero dei minerali critici dai rifiuti elettrici ed elettronici in Lombardia attraverso una forte integrazione pubblico-privata di tutti gli attori coinvolti (raccolta, selezione, trasporto, recupero, raffinazione, autorizzazioni necessarie per l'utilizzo dei minerali critici ottenuti). Ciò renderebbe consapevoli i funzionari delle AA.PP. lombarde del fatto che la chimica, se è competitiva, non solo è sostenibile ma offre anche soluzioni sostenibili a tutte le numerose filiere a valle.

1

# La chimica come motore dello Sviluppo Sostenibile

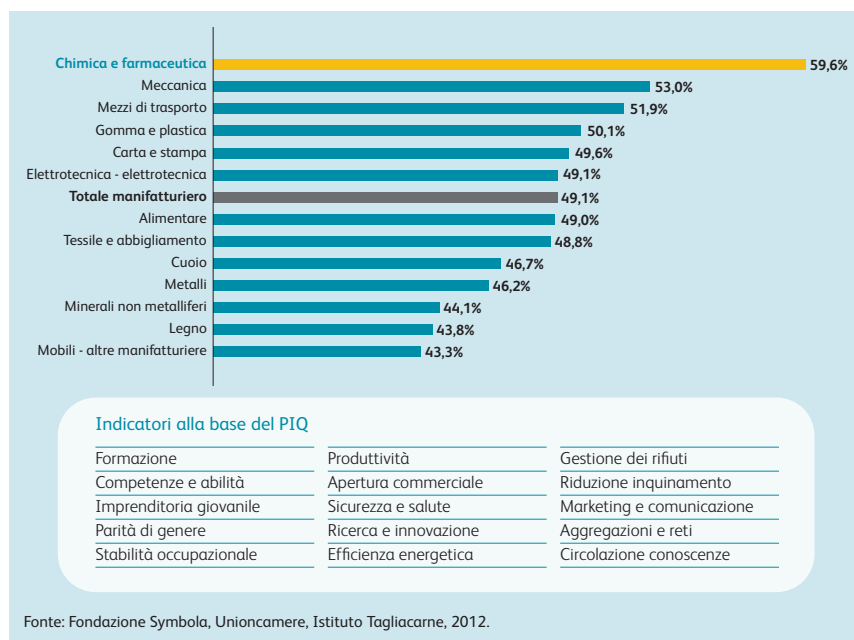
---

# 1 La chimica come motore dello Sviluppo Sostenibile

Per i territori avanzati come l'Italia e, a maggior ragione, la Lombardia, da sempre avanguardia del Paese, la principale sfida economica e sociale del futuro trova la sua sintesi nel concetto di Sviluppo Sostenibile, ossia di un modello di crescita di lungo periodo rispettoso dell'ambiente e della salute, e capace di garantire alle persone condizioni diffuse di benessere.

L'industria chimica e farmaceutica ha già oggi un posizionamento di eccellenza nello Sviluppo Sostenibile e, di conseguenza, è un settore su cui puntare per promuovere concretamente questo modello. Essa guida, infatti, la classifica dei settori manifatturieri italiani per il Prodotto Interno di Qualità, classifica elaborata dalla Fondazione per le Qualità Italiane tenendo conto dei diversi aspetti - sociali, ambientali ed economici - della Sostenibilità.

**Tavola 1 - Chimica italiana, leader nella classifica del Prodotto Interno di Qualità**  
 (% PIQ nei settori manifatturieri, 2012)



La chimica - che è allo stesso tempo una scienza e un'industria - offre una vastissima gamma di prodotti che hanno in comune proprio la conoscenza scientifica sulle proprietà e le trasformazioni della materia: sostanze di base organiche e inorganiche, materie plastiche e fibre, gas tecnici, fertilizzanti, agrofarmaci, vernici, adesivi, inchiostri, ausiliari per l'industria di trasformazione, detersivi, cosmetici, intermedi e principi attivi farmaceutici.

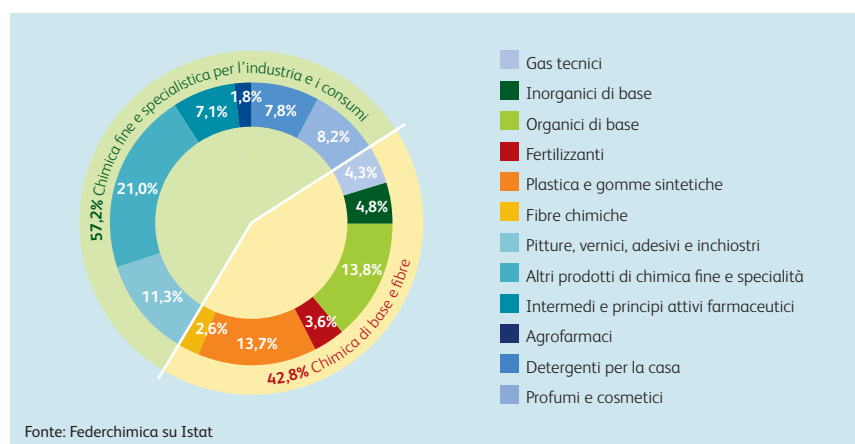
L'Italia - con oltre 2.800 imprese chimiche che generano un valore della produzione pari a 52,2 miliardi di euro, dando lavoro a 108 mila addetti - è il terzo produttore chimico europeo, dopo Germania e Francia, ed è attiva in tutti i settori della chimica. Includendo anche la farmaceutica, il valore della produzione supera gli 81 miliardi di euro e l'occupazione raggiunge i 169 mila addetti.

**Tavola 2 - Dimensioni della chimica in Italia**  
 (miliardi di euro, salvo diversa indicazione, 2013)

	Industria chimica	Chimica e farmaceutica
Produzione	52,2	81,5
Esportazioni	25,5	45,1
Importazioni	34,7	55,2
Saldo commerciale	-9,2	-10,1
Domanda interna	61,4	91,6
Imprese (numero)	2.814	3.297
Unità locali (numero)	3.461	4.240
Occupati (migliaia)	108,0	169,4
Investimenti	1,5	2,4
Spese R&S	0,5	1,2
Incidenza sul fatturato dell'industria manifatturiera	6%	9%

Note: investimenti e spese R&S, ultimo anno disponibile 2011  
 Fonte: elaborazioni e stime su Istat, Cefic Chemdata International, Eurostat

**Tavola 3 - Produzione chimica in Italia per settore**  
 (quote % su valori, 2013)

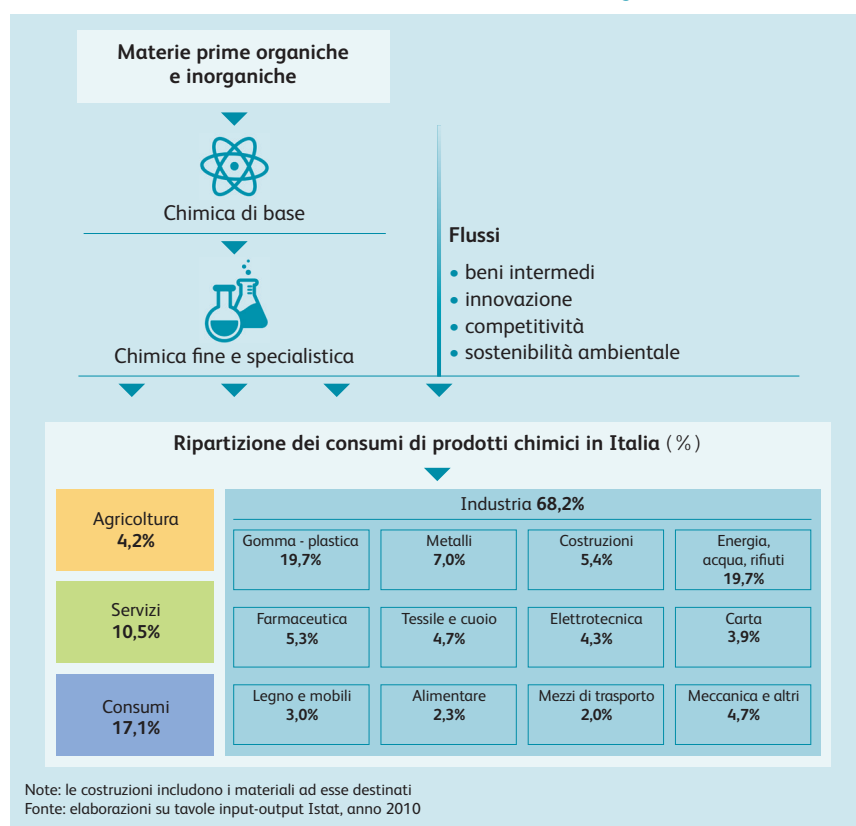


I prodotti chimici trovano impiego in tutte le attività economiche, dall'agricoltura (4,2%) ai servizi (10,5%) ai consumi delle famiglie (17,1%) con una quota preponderante nell'industria (68,2%). Di conseguenza, una chimica forte e competitiva promuove lo Sviluppo Sostenibile anche nel resto dell'industria e dell'economia.

Attraverso i suoi beni intermedi, la chimica trasferisce tecnologia e innovazione a praticamente tutti i settori industriali. Spesso dietro al successo internazionale dei prodotti tipici del Made in Italy - calzature, mobili, piastrelle, cosmetici e tanti altri - ci sono un prodotto e un'impresa chimica innovativi. Il Made in Italy, per affrontare la competizione globale, deve innalzare il suo contenuto tecnologico e, in questo, l'industria chimica rappresenta il partner ideale.

I prodotti chimici riducono l'impatto ambientale di chi li utilizza, siano essi imprese industriali o consumatori. Ad esempio, i gas tecnici abbattano i consumi energetici in numerosi processi di trasformazione industriale mentre i materiali plastici consentono l'isolamento termico degli edifici.

**Tavola 4 - La filiera chimica e il suo ruolo di trasferimento tecnologico**



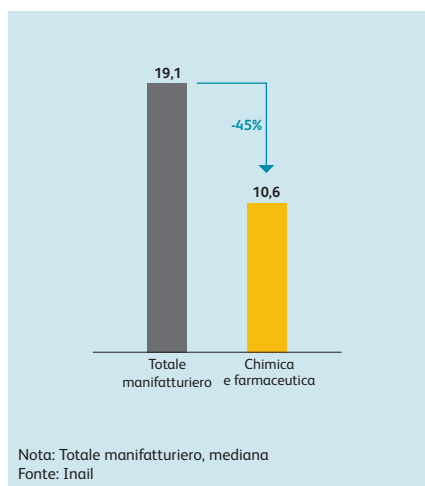


## Dimensione sociale

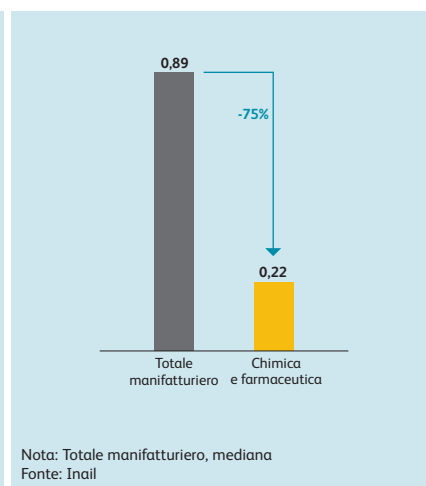
La chimica promuove il benessere delle persone, siano essi lavoratori, consumatori o abitanti delle comunità locali.

Secondo l'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) la chimica e farmaceutica, insieme al petrolifero, è il settore più sicuro in cui lavorare. L'incidenza degli infortuni è circa la metà della media manifatturiera, quella delle malattie professionali è addirittura un quarto. Sempre più imprese chimiche aprono, inoltre, i loro stabilimenti a cittadini e comunità locali, che possono toccare con mano la sicurezza degli impianti e delle procedure.

**Tavola 5 - Infortuni sul lavoro in Italia**  
(numero per milione di ore lavorate, media 2010-2012)

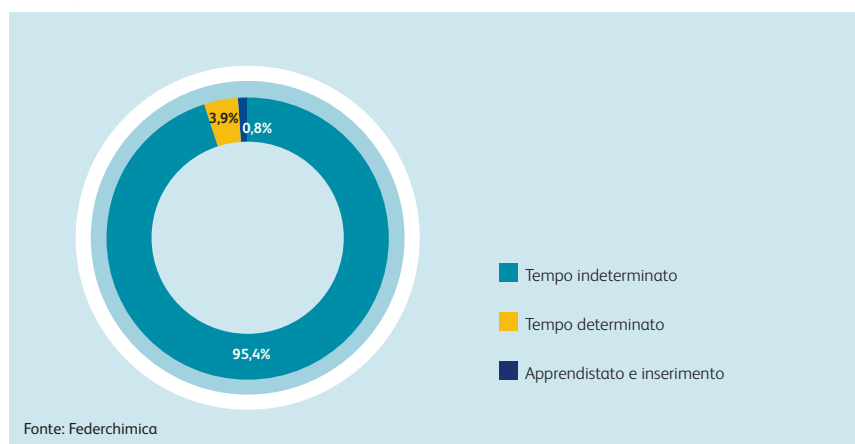


**Tavola 6 - Malattie professionali in Italia**  
(numero per milione di ore lavorate, media 2010-2012)



Oltre a tutelare la sicurezza dei propri lavoratori, il settore offre solide e qualificate opportunità occupazionali: il 95% degli addetti ha un contratto a tempo determinato e, nonostante la crisi, le assunzioni sono stabili in oltre il 60% dei casi. Anche nella contrattazione collettiva e aziendale l'industria chimica e farmaceutica si ispira ai principi della Responsabilità sociale: è il primo comparto ad avere istituito un fondo settoriale per la previdenza integrativa e uno per l'assistenza sanitaria, e ha sempre rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro entro la scadenza.

**Tavola 7 - Dipendenti della chimica e farmaceutica per tipologia di contratto in Italia**  
 (valori %, media 2009-2012)



**Tavola 8 - Quota di assunzioni stabili o stabilizzate dalla chimica e farmaceutica in Italia**  
 (valori %)

	2007-2008	2009-2012	2007-2012
% assunti o trasformati a tempo indeterminato	67%	61%	63%
di cui: - direttamente a tempo indeterminato	51%	40%	43%
di cui: - trasformati a tempo indeterminato	16%	21%	20%

Fonte: Federchimica

La quota di laureati sfiora il 30% degli addetti (19% nella sola chimica), a fronte di una media manifatturiera inferiore al 10%, e sulle nuove assunzioni è ancora più alta, aprendo tante opportunità di lavoro stabile e qualificato per le giovani generazioni. I neo-laureati in discipline chimiche vedono riconosciuto nel loro lavoro il titolo di studio conseguito, richiesto in più dell'80% dei casi, una quota più elevata di tutte le altre discipline ad eccezione di medicina.

**Tavola 9 - Incidenza dei laureati sugli addetti e sulle nuove assunzioni**  
 (media 2009-2013)

	Chimica	Chimica e farmaceutica	Totale manifatturiero
Laureati / addetti	19%	29%	7%
Laureati / nuove assunzioni	26%	38%	15%

Note: per nuove assunzioni si intendono i lavoratori sotto i 30 anni  
 Fonte: Federchimica, Excelsior, Istat

**Tavola 10 - Quota di laureati occupati in Italia ai quali è richiesta la laurea conseguita**  
 (valori %, 2011)

Medico	99 %
<b>Farmacia e CTF</b>	<b>99 %</b>
<b>Ingegneria chimica</b>	<b>89 %</b>
<b>Chimica</b>	<b>82 %</b>
Ingegneria (esclusa chimica)	82 %
Architettura	79 %
Geo-biologico	79 %
Agraria	79 %
Scientifico	74 %
Giuridico	71 %
<b>Totale</b>	<b>69 %</b>
Educazione fisica	65 %
Economico-statistico	63 %
Letterario	63 %
Insegnamento	63 %
Psicologico	58 %
Linguistico	56 %
Politico-sociale	47 %

Note: laureati nel 2007 in un corso di laurea specialistica o a ciclo unico che nel 2011 hanno un lavoro o svolgono attività formativa retribuita  
 Fonte: Istat

Per quanto riguarda infine i prodotti, la sicurezza è garantita da norme e controlli molto rigorosi e dall'impegno delle imprese. Il settore è regolato da oltre 1.900 normative europee su salute, sicurezza e ambiente. In particolare, per quanto riguarda le sostanze potenzialmente pericolose, esse si basano sul principio di precauzione, che prevede dosi massime di esposizioni anche di 100 volte inferiori a quelle giudicate già innocue per la salute umana e l'ambiente. Un'azienda chimica deve di fatto monitorare, tutelare e - se necessario - intervenire per garantire la massima sicurezza e protezione in numerosi ambiti, ognuno dei quali normato a livello italiano: dipendenti (Testo Unico per la Sicurezza del Lavoro, D.Lgs 81/2008), aria, acqua, suolo e rifiuti (Testo Unico Ambientale, D.Lgs 152/2006 e successive modifiche e integrazioni), rumore (Legge quadro n. 447/95 e successivi decreti attuativi), prevenzione incendi (D.M. 31/07/1934). Tale complessità comporta per l'industria chimica l'adozione di sistemi di gestione avanzata e, in ogni caso, un consistente impegno finanziario (superiore a 1,1 miliardi di euro nel 2012).

**Tavola 11 - Numero cumulato di provvedimenti legislativi comunitari in tema di salute, sicurezza e ambiente, al netto delle abrogazioni**

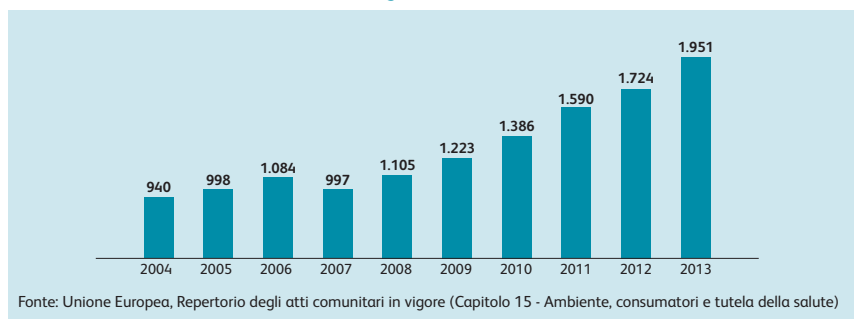
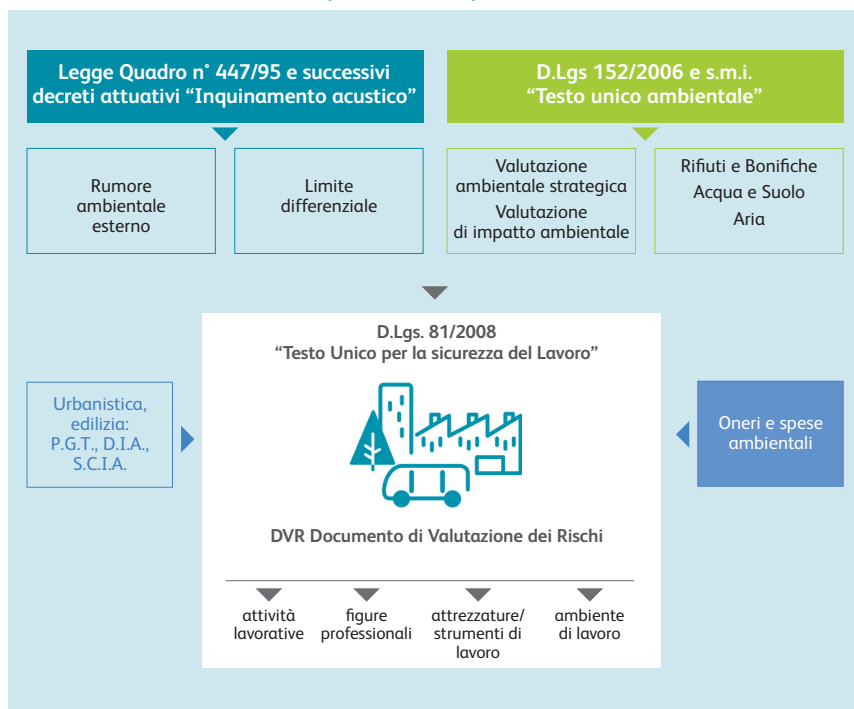


Tavola 12 - Norme e tributi che impattano sull'impresa



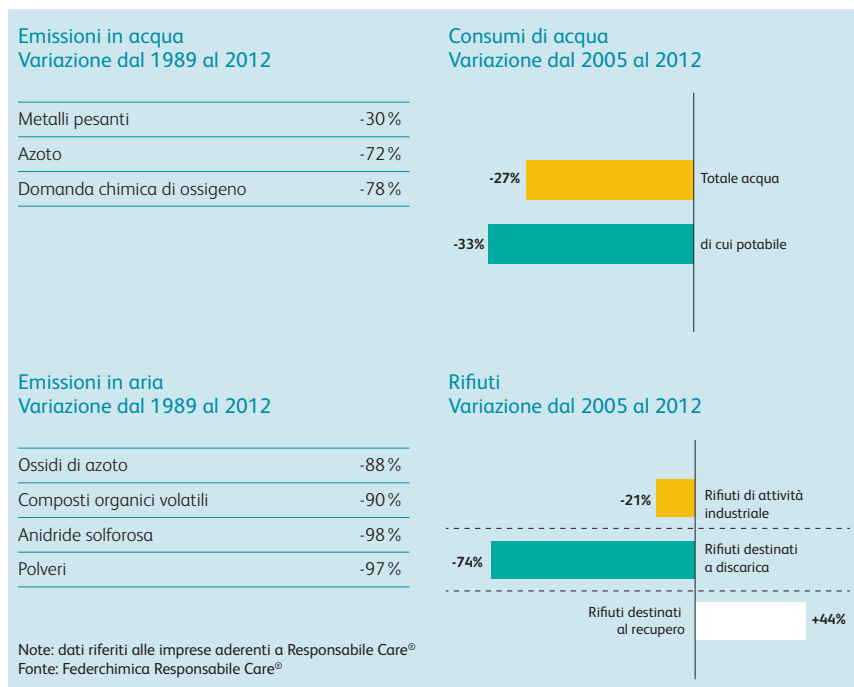
Se da un lato le imprese - attraverso la ricerca chimica - migliorano continuamente o sostituiscono i prodotti laddove siano emersi rischi anche solo potenziali, dall'altro lato molti prodotti chimici servono a proteggere la salute. Basti pensare ai farmaci, ai prodotti per l'igiene e la disinfezione o per la protezione solare, a quelli per la conservazione degli alimenti o per rendere i materiali resistenti al fuoco.

## Dimensione ambientale

La chimica ha ridotto in modo consistente il suo impatto sull'ambiente e riveste un ruolo sempre più importante nel rendere più eco-compatibili i settori utilizzatori.

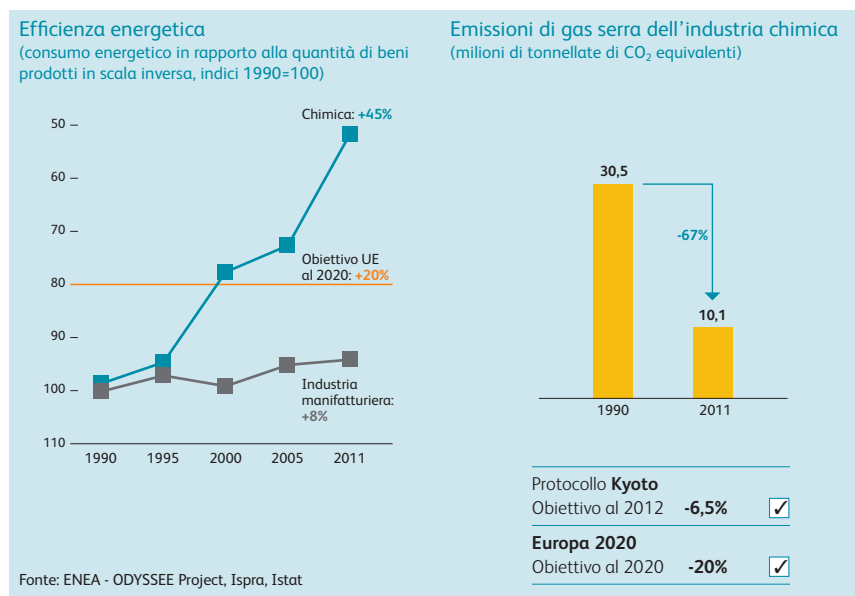
Grazie all'impiego di processi industriali innovativi e sempre più efficienti, le emissioni in aria e in acqua dell'industria chimica hanno visto un crollo verticale (rispetto al 1989 si va dal -30% dei metalli pesanti fino al -98% dell'anidride solforosa). Progressi consistenti riguardano anche il consumo di acqua (-27% rispetto al 2005) e la gestione dei rifiuti (-21% quelli industriali con un aumento del 44% della parte destinata a recupero).

**Tavola 13 - Evoluzione dell'impatto sull'ambiente dell'industria chimica**



Il forte innalzamento dell'efficienza energetica (+45% rispetto al 1990, contro il +15% medio nel manifatturiero) e l'abbattimento delle emissioni di gas serra (-67%) non sono solo migliori della media manifatturiera, ma superano già gli ambiziosi obiettivi di Europa 2020.

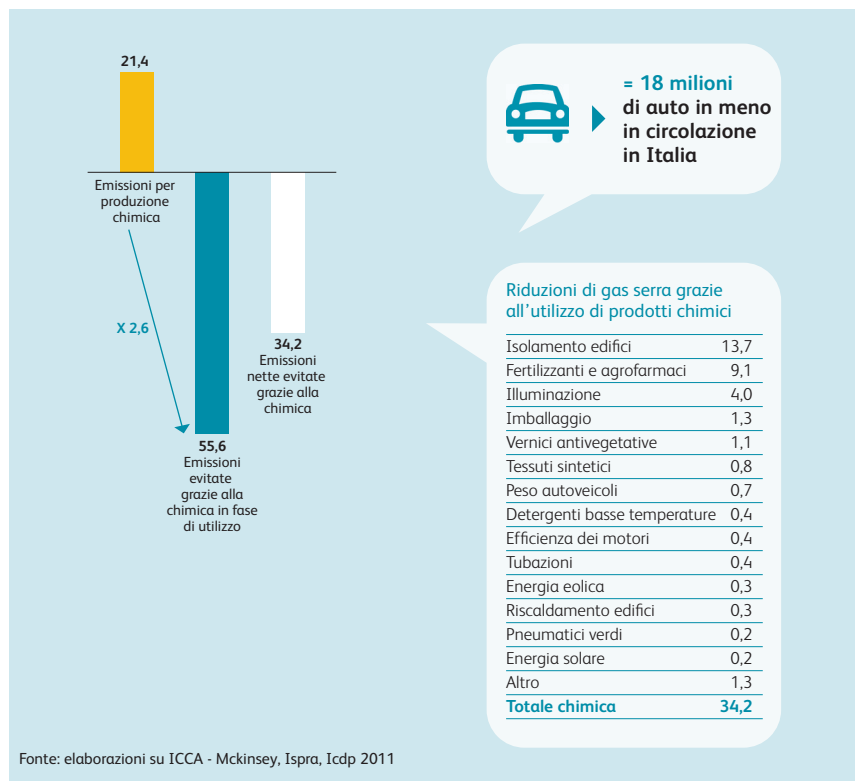
**Tavola 14 - Efficienza energetica ed emissioni di gas serra dell'industria chimica**



L'industria chimica ha sviluppato numerose soluzioni tecnologiche volte a promuovere il rispetto dell'ambiente in ogni attività umana. Ad esempio, sistemi di isolamento termico e materiali a cambiamento di fase, che immagazzinano e rilasciano calore mantenendo costante la temperatura degli ambienti, riducono i consumi energetici degli edifici. Nelle automobili materie plastiche sempre più leggere riducono i consumi di benzina, mentre additivi per carburanti e vernici all'acqua abbattano le emissioni inquinanti. Fertilizzanti e agrofarmaci migliorano la resa dei terreni, limitando il consumo di suolo.

Complessivamente ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa per la produzione chimica consente di evitare 2,6 tonnellate negli utilizzi a valle, di conseguenza ogni anno la chimica evita in Italia emissioni per 34 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti a quelle di 18 milioni di automobili.

**Tavola 15 - Impatto dell'industria chimica sulle emissioni annue di gas serra in Italia in fase di produzione e utilizzo**  
 (miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti)



## Dimensione economica

L'industria chimica e farmaceutica è adatta ad un Paese avanzato e difendibile dal punto di vista competitivo perché tecnologicamente avanzata e ad elevato contenuto di ricerca, dotata di risorse umane altamente qualificate e altamente produttive che, di conseguenza, possono essere adeguatamente remunerate.

Il comparto impiega nella ricerca quasi 9.000 addetti (una quota pari al 5,2% dell'occupazione e più che doppia della media manifatturiera), di cui oltre 4.800 nella chimica in senso stretto. La ricerca non coinvolge solo le imprese di grandi dimensioni ma anche tante PMI. Date le strette e pervasive relazioni di filiera della chimica, tutto ciò produce un effetto moltiplicativo sulla capacità innovativa di tutto il settore industriale. L'Italia, inoltre, è ben posizionata in un ambito di frontiera come la chimica da fonti rinnovabili, dove sono presenti imprese nazionali all'avanguardia tecnologica e dotate di rilevanti capacità di ricerca e investimento.

**Tavola 16 - Addetti alla R&S in Italia**  
(2011)

	Addetti R&S	Quota sul totale addetti settore (%)
Chimica	4.833	4,1 %
Chimica e farmaceutica	8.913	5,2 %
Totale manifatturiero	107.656	2,4 %

Fonte: Eurostat - Community Innovation Survey e Istat R&S 2011

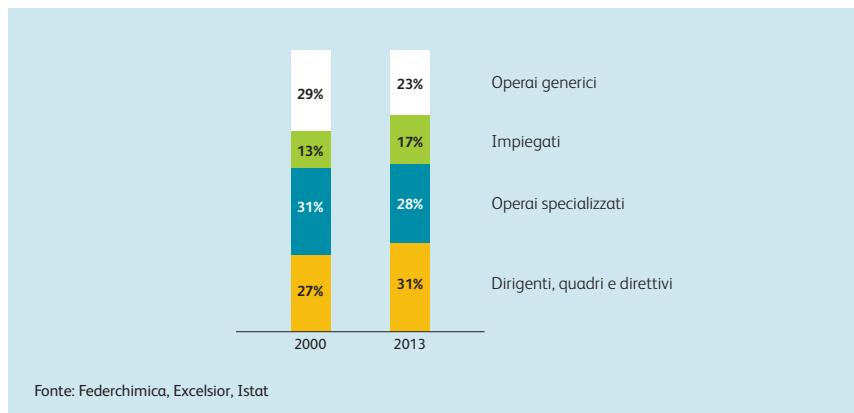
Le risorse impiegate in ricerca ed innovazione creano benefici anche per quanto riguarda l'occupazione, in termini di qualifica della manodopera e di maggiore stabilità della stessa. La richiesta di professionalità elevate implica infatti una spinta dei giovani verso studi specialistici e implicitamente li rende più preparati per le sfide che dovranno affrontare nel mondo del lavoro. Inoltre, il personale qualificato difficilmente ha un elevato turn-over.

Abbiamo visto prima come la quota di laureati nell'industria chimica e farmaceutica sfiori il 30%, a fronte di una media industriale inferiore al 10%, con valori ancora più elevati per quanto riguarda le nuove assunzioni. L'innalzamento nel tempo del patrimonio di competenze si riflette nell'evoluzione del mix professionale, che vede attualmente il 31% dei dipendenti con livelli di qualifica medio-alti (dirigenti, quadri e direttivi) e un'incidenza crescente anche degli operai specializzati (17%, in aumento di 4 punti rispetto al 2000).



**Tavola 17 - Evoluzione della struttura occupazionale per qualifica della chimica e farmaceutica in Italia**

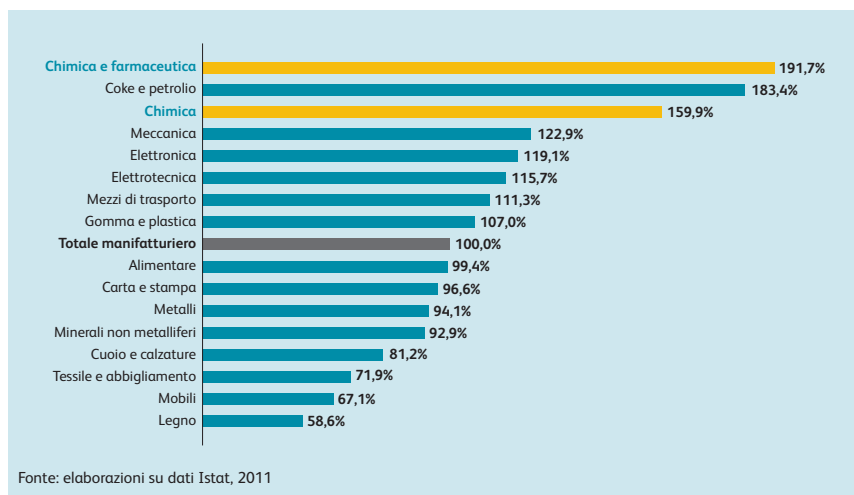
(valori %)



L'investimento in risorse umane di elevata qualità trova riscontro nella formazione - con quasi il 40% dei dipendenti chimici coinvolto ogni anno in almeno un corso di formazione contro una media manifatturiera pari al 25%<sup>1</sup> - e in una produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per addetto, che è la più elevata all'interno del panorama industriale italiano.

**Tavola 18 - Produttività del lavoro in Italia**

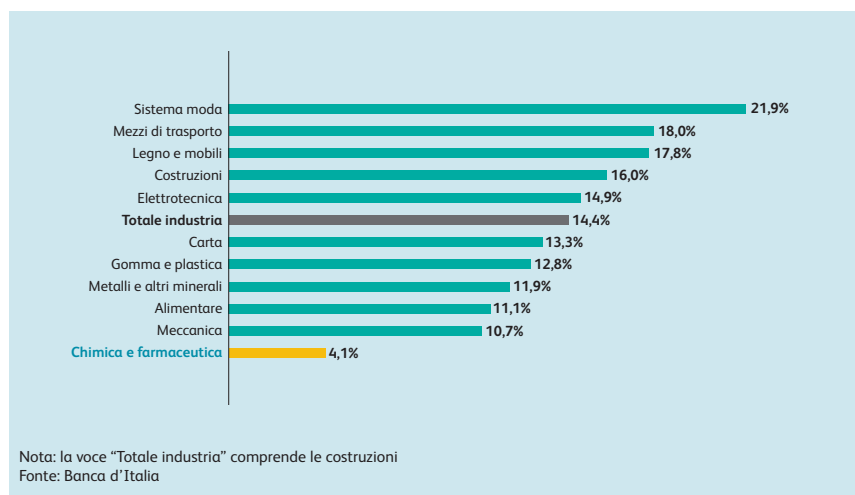
(valore aggiunto per addetto, numero indice, totale manifatturiero = 100, 2011)



<sup>1</sup> Media 2008-2012, fonte Excelsior.

La sostenibilità economica del settore emerge anche rispetto alla recente crisi economico-finanziaria, i cui effetti sono stati arginati grazie a una forte vocazione internazionale unita ad un incredibile patrimonio di imprenditorialità, tecnologie, risorse umane e creatività. Tanto è che l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari, pari nel 2013 al 4,1 % contro il 14,4 % della media industriale, è la più bassa nel panorama italiano.

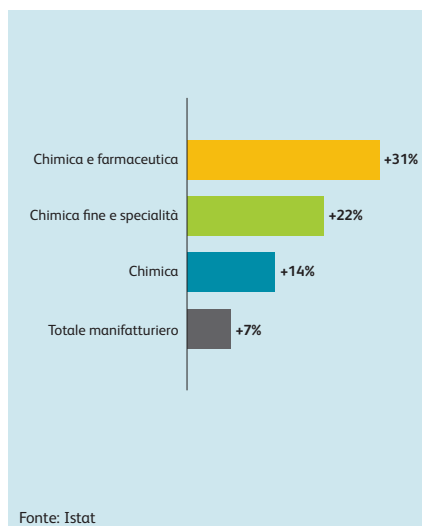
**Tavola 19 - Incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari nell'industria italiana**  
(valori %, 2013)



L'export rappresenta una variabile chiave sotto un duplice punto di vista: sia perché i mercati esteri continueranno ad offrire le migliori opportunità di crescita, sia come cartina di tornasole della competitività. Da diversi anni la chimica si sta distinguendo nel panorama industriale italiano per le sue performance sui mercati internazionali: dal 2007 le esportazioni sono cresciute del 14 %, ossia ad un ritmo doppio rispetto alla media manifatturiera. Performance di eccellenza emergono - in particolare - nella farmaceutica e nella chimica fine e specialistica, in espansione del 22 %. In effetti, l'Italia vanta una specializzazione in numerosi segmenti della chimica fine e specialistica, quali i cosmetici, le pitture e vernici, i detersivi e prodotti per la cura della casa, gli additivi per oli lubrificanti, gli adesivi, gli ausiliari per tessile e cuoio, i principi attivi farmaceutici per farmaci generici. Grazie a questo forte e crescente orientamento all'export, la chimica e farmaceutica è diventata il secondo settore esportatore italiano, con un peso pari al 12 % rispetto al totale manifatturiero, immediatamente dietro ad un comparto - come la meccanica - considerato di assoluta eccellenza.

**Tavola 20 - Andamento dell'export in Italia nel periodo 2007-2013**

(variazioni % su valori)



**Tavola 21 - Classifica dei principali settori esportatori in Italia**

(miliardi di euro, 2013)

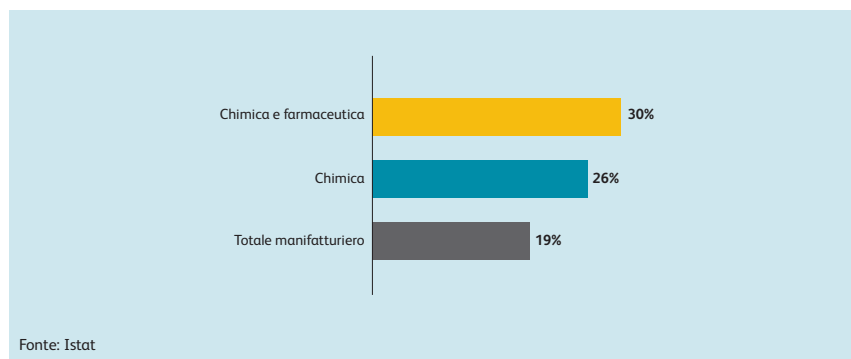
1. Meccanica	71,6
2. <b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>45,1</b>
<b>di cui Chimica e intermedi farmaceutici</b>	<b>27,6</b>
3. Alimentare	27,4
4. Metallurgia	27,3
5. Tessile e abbigliamento	27,2
6. Auto e componenti	26,4
7. Elettronica	20,2
8. Prodotti in metallo	18,2
9. Cuoio	17,8
10. Petroliero	16,4
11. Gomma e plastica	13,9
12. Elettronica	12,3
13. Altri mezzi di trasporto	10,7
14. Materiali per costruzioni	9,3
15. Mobili	8,4

Fonte: Istat

La chimica mostra un posizionamento avanzato anche in termini di internazionalizzazione produttiva: la quota di addetti impiegati nelle filiali estere dalle imprese a capitale italiano raggiunge il 26% (30% includendo anche la farmaceutica) a fronte del 19% medio del manifatturiero. Quasi tutti i medio-grandi gruppi italiani sono internazionalizzati ma anche sempre più PMI hanno intrapreso questa strada<sup>2</sup>. Infatti, il 70% delle 130 imprese chimiche dotate di impianti di produzione all'estero, sono PMI.

**Tavola 22 - Quota di addetti nelle filiali estere delle imprese a controllo nazionale**

(valori %, 2011)



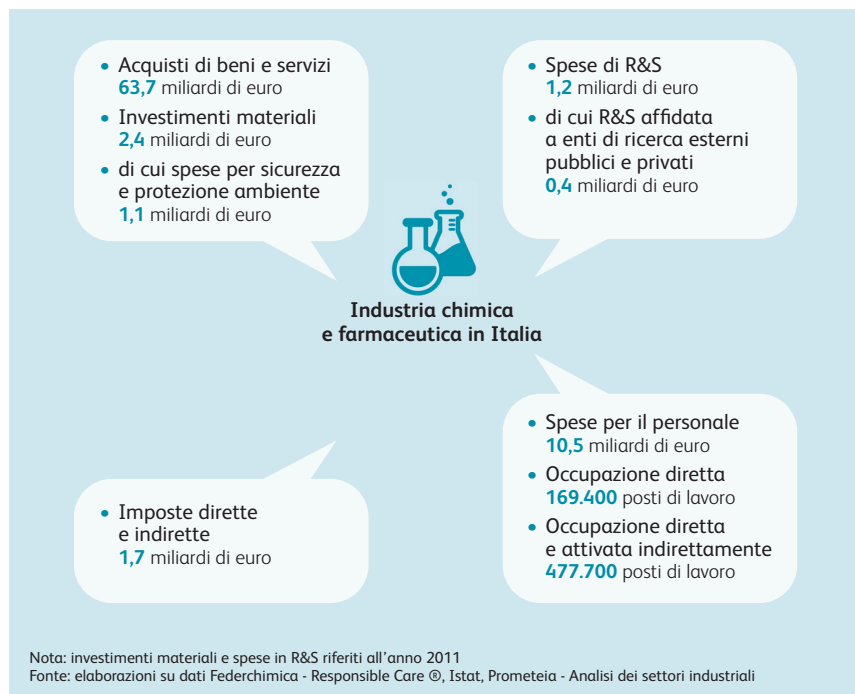
<sup>2</sup> Per imprese medio-grandi si intendono le imprese con vendite mondiali superiori ai 100 milioni di euro.

L'industria chimica e farmaceutica ha interazioni intense con tutti gli attori sociali - imprese clienti e fornitrici, ricerca pubblica e formazione, Pubblica Amministrazione, lavoratori e consumatori - ai quali distribuisce la ricchezza generata. Primi fra tutti vanno citati i suoi collaboratori, data una spesa per il personale pari a 10,5 miliardi di euro. Per ogni suo addetto, inoltre, la chimica e farmaceutica attiva indirettamente quasi 2 posti di lavoro - spesso anch'essi altamente qualificati come, ad esempio, nel caso dei servizi specializzati di analisi ambientale - per un totale di 477 mila posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Altrettanto importanti, da un punto di vista di impatto economico-sociale, sono l'acquisto di beni e servizi (63,7 miliardi di euro) e gli investimenti (2,4 miliardi). Il settore realizza in particolare spese di R&S per oltre 1,2 miliardi di euro (il 12% circa di tutta la ricerca industriale in Italia) e circa un terzo (400 milioni di euro) è affidato ad enti di ricerca esterna, pubblici e privati. Infine il settore contribuisce al bilancio pubblico e all'offerta di servizi ai cittadini per 1,7 miliardi di euro.

In conclusione, grazie alle sue caratteristiche di industria basata sulla scienza, la chimica e farmaceutica ha le carte in regola per contribuire anche nel medio-lungo termine a garantire crescita e benessere diffusi in Italia e in Lombardia.

**Tavola 23 - Valore distribuito dall'industria chimica e farmaceutica in Italia**  
(anno 2013)



2

## Il ruolo della chimica a Milano e in Lombardia

---

## 2 Il ruolo della chimica a Milano e in Lombardia

L'industria chimica e farmaceutica lombarda riveste un ruolo di primo piano all'interno del panorama nazionale: con oltre 1.300 unità locali e 69 mila addetti (di cui 45 mila nella sola chimica) rappresenta, infatti, oltre il 40% di tutta l'occupazione del settore in Italia, una quota decisamente più rilevante che per il totale manifatturiero (24%). La provincia di Milano pesa da sola circa la metà della regione, con più di 600 unità locali e 32 mila addetti, e un conseguente peso di tutto rispetto sul totale nazionale (quasi il 20% sull'occupazione, 15% sul numero di unità locali).

**Tavola 24 - Unità locali e addetti della chimica e farmaceutica a Milano e in Lombardia (2011)**

		Chimica	Chimica e farmaceutica
Milano	Unità locali (nr.)	473	634
	Addetti (migl.)	17,3	32,4
Lombardia	Unità locali (nr.)	1077	1351
	Addetti (migl.)	45,0	69,3

Fonte: Istat, Struttura e competitività delle imprese 2011

**Tavola 25 - Peso di Milano e della Lombardia sul totale Italia in termini di unità locali e addetti (valori %, 2011)**

		Chimica	Chimica e farmaceutica	Totale manifatturiero
Milano	Unità locali	13,7	14,9	5,5
	Addetti	15,7	18,7	5,8
Lombardia	Unità locali	31,1	31,9	20,5
	Addetti	40,8	40,1	24,2

Fonte: Istat, Struttura e competitività delle imprese 2011

Vale anche l'inverso: l'industria chimica e farmaceutica fornisce un contributo molto rilevante nel generare e distribuire ricchezza in Lombardia. Ha realizzato, nel 2011, un fatturato di quasi 37 miliardi di euro (24 miliardi nella sola chimica) pari al 14% circa dell'intero manifatturiero locale (9% per la chimica) e investimenti per 993 milioni di euro. Dei quasi 8 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto, 4,2 miliardi costituiscono spese per il personale. Considerando anche i posti di lavoro creati indirettamente attraverso i suoi acquisti e investimenti, si stima che la chimica e farmaceutica attivi in Lombardia circa 195 mila posti di lavoro di elevata qualità.

**Tavola 26 - Principali dati economici della chimica e farmaceutica in Lombardia (2011)**

	Chimica		
	mld euro	% su tot. settore Italia	% su manifattura lombarda
Fatturato	24,1	46%	9%
Valore aggiunto	4,5	46%	7%
Investimenti fissi lordi	0,7	44%	9%

	Chimica e farmaceutica		
	mld euro	% su tot. settore Italia	% su manifattura lombarda
Fatturato	36,7	47%	14%
Valore aggiunto	8,0	46%	13%
Investimenti fissi lordi	1,0	42%	13%

Nota: dati riferiti alle unità locali  
 Fonte: Istat, Struttura e competitività delle imprese 2011

In effetti, tanto la provincia di Milano quanto la Lombardia presentano una vera e propria vocazione nei confronti della chimica e farmaceutica, con l'indice di specializzazione il più elevato sul territorio, rispettivamente pari a 3,21 e 1,64. Detto in altri termini, la chimica e farmaceutica riveste un peso quasi due volte superiore alla media italiana in regione, e addirittura tre volte superiore in provincia, qualificandosi tra i settori più strategici per l'area.

**Tavola 27 - Indice di specializzazione di Milano e della Lombardia nei settori industriali (2011)**

	Milano	Lombardia
<b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>3,21</b>	<b>1,64</b>
<b>Chimica</b>	<b>2,70</b>	<b>1,67</b>
Elettronica	1,64	1,39
Carta e stampa	1,57	1,04
Elettrotecnica	1,41	1,23
Meccanica	1,27	1,19
Gomma e plastica	1,20	1,32
Prodotti in metallo	0,90	1,17
Metallurgia	0,84	1,46
Tessile e abbigliamento	0,75	1,13
Alimentare	0,75	0,69
Cuoio e calzature	0,69	0,34
Altri mezzi di trasporto	0,66	0,66
Metalli non metalliferi	0,42	0,55
Legno	0,36	0,78
Auto e componenti	0,33	0,49
Mobili	0,31	0,80

Nota: dati riferiti alle unità locali; indice di specializzazione calcolato come rapporto tra la quota di addetti che lavorano in un certo settore sul territorio e la corrispondente quota in Italia; un valore dell'indice superiore all'unità segnala una specializzazione produttiva dell'area in quel determinato settore  
 Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011

La Lombardia è una regione chimica di assoluta eccellenza non solo a livello italiano, ma anche nel panorama europeo: includendo anche la farmaceutica, è la prima regione europea per numero di imprese e la seconda per numero di addetti.

**Tavola 28 - Principali regioni chimiche europee (2011)**

	Addetti chimica e farmaceutica (migl.)	% sulla popolazione	% sugli addetti chimici UE
1. Renania - Vestfalia (D)	119,6	0,67%	6,9%
<b>2. Lombardia (I)</b>	<b>69,3</b>	<b>0,71%</b>	<b>4,1%</b>
3. Assia (D)	67,8	1,12%	3,9%
4. Baviera (D)	65,0	0,52%	3,8%
5. Baden-Wurttemberg (D)	65,0	0,60%	3,8%
6. Renania-Palatinato (D)	63,3	1,58%	3,7%
7. Catalogna (E)	52,6	0,72%	3,0%
8. Île de France (F)	46,6	0,39%	2,7%
9. Fiandre (B)	41,6	0,66%	2,4%
10. Rodano-Alpi (FR)	34,8	0,55%	2,0%

Fonte: Eurostat, 2011; per le regioni della Francia INSEE, 2011

Non si può parlare di distretto - in quanto il settore non assume questa forma organizzativa, tipicamente basata sulle catene di subfornitura - ma piuttosto di cluster tecnologico. Nella regione esistono, infatti, le condizioni ottimali per lo sviluppo di attività sofisticate e ad alto contenuto tecnologico, in particolare un tessuto ricco di competenze che si traduce in un network efficiente tra le imprese chimiche e gli altri attori ossia le imprese clienti, di impiantistica e servizi avanzati così come le Università. Ulteriori fattori di attrattività riguardano il mercato (ampio, sofisticato e trend setter, aperto all'innovazione), le risorse umane (creative, flessibili, capaci di lavorare sotto stress e reagire in modo proattivo ai cambiamenti) e la R&S (know how di eccellenza in alcune aree chimiche ad elevata produttività, soprattutto nella attività di ricerca applicata e sviluppo prodotti).

**Tavola 29 - Fattori di attrattività della chimica italiana e lombarda secondo il top management**

Specificità del mercato italiano	Risorse umane	Qualità e affidabilità dei fornitori di impianti	R&S
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Terzo mercato europeo</li> <li>• Domanda dei clienti di elevata qualità e trend setter</li> <li>• Numerosità dei clienti e imprenditorialità diffusa</li> <li>• Disponibilità alla collaborazione per testare e sviluppare prodotti chimici innovativi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Creatività</li> <li>• Flessibilità</li> <li>• Capacità di adattamento e reazione ai cambiamenti</li> <li>• Orientamento al miglioramento continuo</li> <li>• Capacità di lavorare sotto stress</li> <li>• Know how di eccellenza in specifiche aree chimiche</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenze tecniche e specifiche</li> <li>• Soluzioni personalizzate e innovative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Elevata qualità dei laureati chimici</li> <li>• Know how in specifiche aree chimiche</li> <li>• Competitività in termini di costi e risultati</li> <li>• Capacità di interpretare le esigenze del mercato</li> <li>• Creatività e capacità di problem solving</li> <li>• Ricerca applicata e sviluppo prodotti</li> </ul>
<p>Nota: Indagine effettuata presso il top management delle imprese chimiche a capitale estero                      Fonte: Federchimica</p>			



3

## Le caratteristiche della chimica a Milano e in Lombardia

---

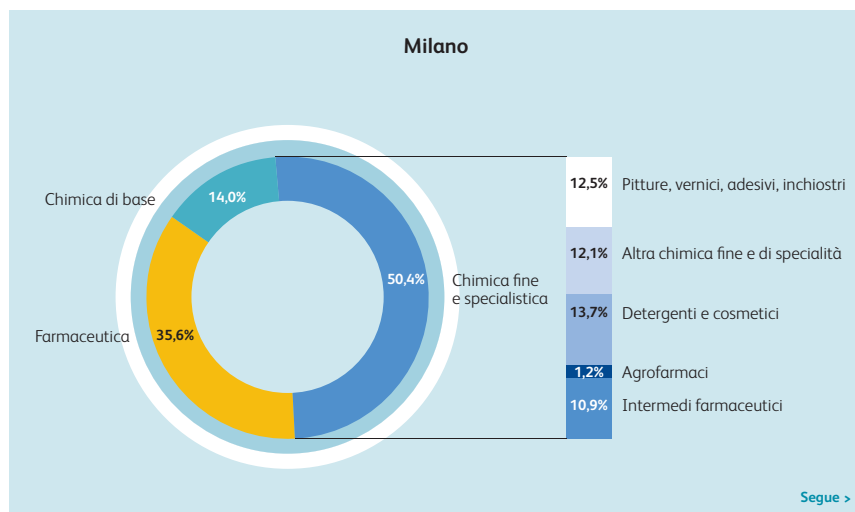
## 3 Le caratteristiche della chimica a Milano e in Lombardia

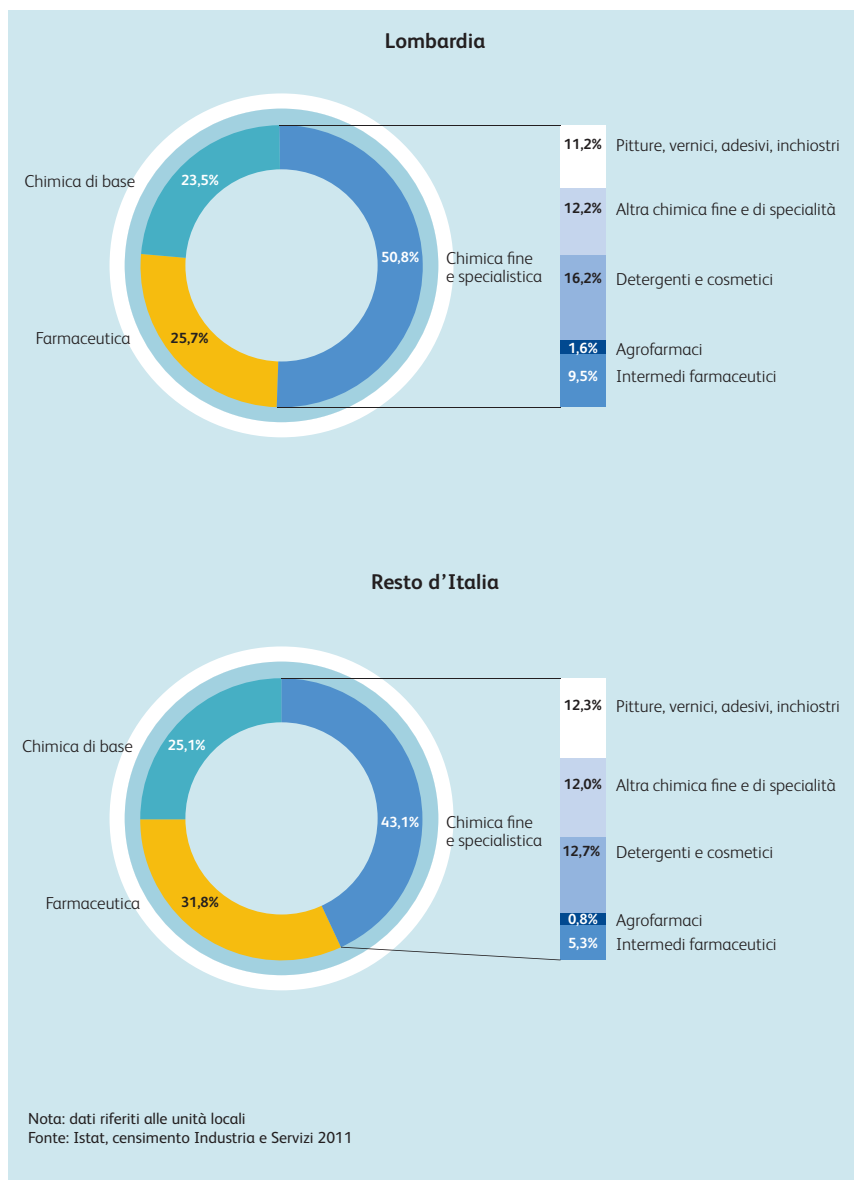
Nel capitolo precedente abbiamo evidenziato il ruolo della chimica e farmaceutica nell'economia lombarda. Passiamo ora ad esaminare quelle che sono le caratteristiche specifiche di questa industria sul territorio.

All'interno del tessuto produttivo lombardo sono rappresentati tutti i sotto-settori della chimica e farmaceutica, con alcune importanti differenziazioni rispetto al resto d'Italia. Nello specifico, tanto la provincia di Milano quanto la Lombardia si caratterizzano per una specializzazione relativa nella chimica fine e specialistica: fatto 100 il totale degli addetti su chimica e farmaceutica, la chimica fine e specialistica (che comprende pitture, vernici, adesivi, inchiostri, detersivi e cosmetici, agrofarmaci, intermedi e principi attivi farmaceutici, altri intermedi e ausiliari per l'industria) pesa infatti per il 50,4% in provincia e per il 50,8% in regione, contro un 43,1% registrato nel resto d'Italia.

Questa specializzazione relativa nella chimica fine e specialistica fa sì che sul territorio assumano grande rilevanza anche tessuti produttivi non localizzati attorno a grandi poli chimici (pur presenti in regione). Questo perché, diversamente dalla chimica di base, la chimica fine e specialistica non si caratterizza per elevate economie di scala, e non richiede dunque necessariamente grandi impianti per raggiungere l'efficienza produttiva.

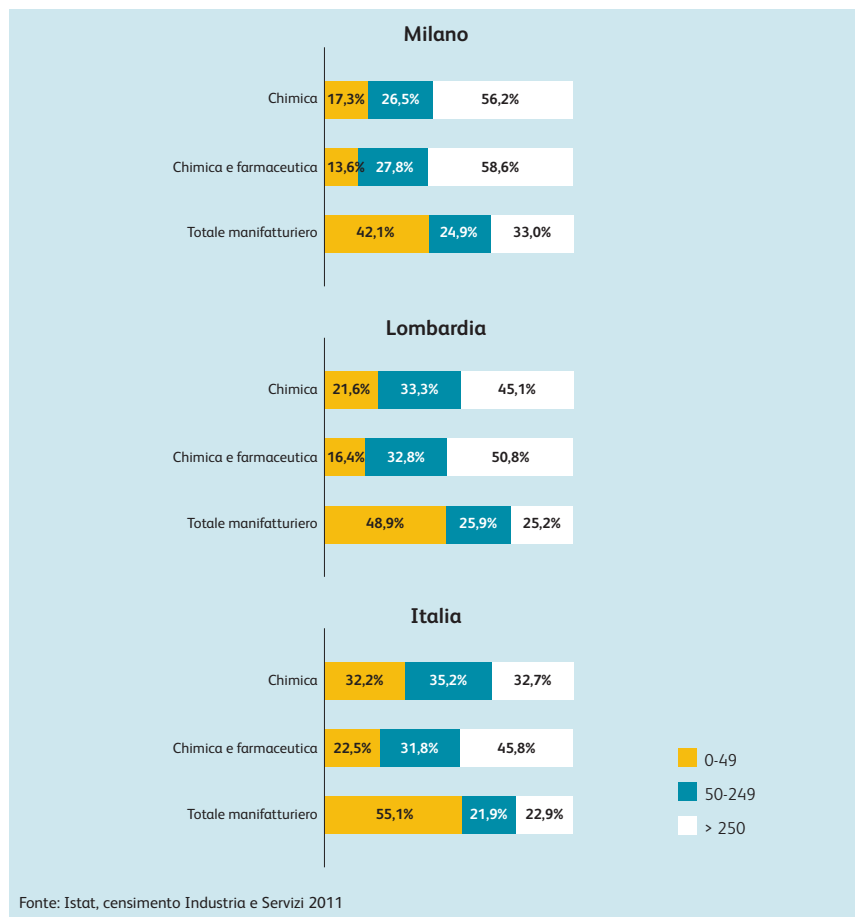
**Tavola 30 - Addetti nella chimica e farmaceutica a Milano, in Lombardia e nel resto d'Italia per sotto-settori**  
(valori %, 2011)





Il sistema imprenditoriale appare più strutturato tanto rispetto al complesso dell'industria manifatturiera operante sul territorio, quanto a confronto con l'industria chimica e farmaceutica nazionale: in provincia solo il 13,6% del totale addetti della chimica e farmaceutica fa riferimento a imprese di piccole dimensioni, quota che sale al 16,4% in regione (42,1% e 48,9% i corrispondenti dati riferiti al totale manifattura), mentre il 58,6% (50,8% se si considera l'intero territorio lombardo) lavora in aziende medio-grandi, con più di 250 addetti. Meno marcate ma comunque di rilievo le differenze con i dati di settore a livello nazionale: 22,5% la quota di addetti nelle piccole imprese, 45,8% quella riferita alle aziende di maggiori dimensioni.

**Tavola 31 - Addetti nella chimica e farmaceutica a Milano, in Lombardia e in Italia per classe di addetti**  
 (valori %, 2011)



Questa minore polverizzazione dell'industria chimica e farmaceutica rispetto alla manifattura è legata a una maggiore diffusione, nel settore, di gruppi d'impresa medio-grandi. La loro presenza è particolarmente rilevante in Lombardia, con un valore della produzione di 12,3 miliardi di euro, pari all'85 % del valore della produzione dei primi 50 player nazionali (81 %, in termini di addetti).

**Tavola 32 - Principali gruppi chimici italiani presenti in Lombardia (2013)**

	Lombardia	Quota sui principali 50 gruppi chimici italiani
Numero di gruppi	33	66 %
Vendite mondiali (mld. €)	17,9	77 %
Valore produzione in Italia (mld €)	12,3	85 %
Addetti mondiali (milg.)	45,1	73 %
Addetti in Italia (milg.)	25,5	81 %
Quota di produzione estera	69 %	-
Quota di addetti nelle filiali estere	57 %	-

Nota: imprese con capitale a maggioranza italiano; dati riferiti ai prodotti chimici (esclusi farmaci); valori basati sulle informazioni fornite dalle imprese (associate e non) che hanno aderito all'indagine Federchimica  
 Fonte: Federchimica

La chimica italiana mostra inoltre una capacità di attrazione degli investimenti esteri più elevata rispetto all'industria manifatturiera complessivamente considerata, in linea con la media europea, e addirittura superiore se si considera il dato regionale. Se in Lombardia nel manifatturiero il 22 % degli addetti lavora in imprese a capitale estero, a fronte di un 24 % registrato a livello europeo, nella chimica tale percentuale raggiunge il 46 % (37 % il dato medio UE). Questi dati non devono sorprendere: quasi tutti i maggior gruppi chimici esteri sono presenti in Lombardia, e rappresentano una quota rilevante sul totale degli operatori locali di maggiore dimensione. Queste imprese hanno un ruolo chiave sul territorio poiché, al di là degli immediati ritorni economici, esse facilitano l'inserimento del settore all'interno di filiere globali, contribuendo a diffondere anche tra le aziende di dimensioni minori sistemi organizzativi avanzati e best practice.

**Tavola 33 - Imprese a capitale estero in Italia e in Europa (quota % sul totale dei dipendenti, 2011)**

	Lombardia	Italia	UE
Chimica	46 %	34 %	37 %
Totale manifatturiero	22 %	14 %	24 %

Nota: per la UE i dati Eurostat considerano solo le partecipazioni di controllo  
 Fonte: ICE-Reprint per Lombardia e Italia, Eurostat per UE

L'apertura verso l'esterno e l'adozione di sistemi organizzativi avanzati sono oggi scelte strategiche quasi obbligate, legate alla necessità di trovare sbocchi di mercato alternativi alla stagnante domanda locale e di adottare modelli di sviluppo più idonei a promuovere la crescita. La crisi economica degli ultimi anni ha in realtà unicamente accelerato un processo già in atto. Se nel mondo pre-globalizzato la competitività era determinata soprattutto da fattori di costo e da elementi comuni a tutte le imprese di uno stesso territorio (cambio, dinamica del costo del lavoro, prezzo delle materie prime), oggi il successo di un'impresa è legato soprattutto a elementi quali ricerca, innovazione, qualità del prodotto/servizio, ricerca di nuovi mercati, marketing.

L'attuale congiuntura impone naturalmente un atteggiamento difensivo, ossia di difesa delle quote di mercato e, in qualche caso, addirittura di ridimensionamento dell'attività. I risultati del Censimento Istat su Industria e Servizi appena pubblicati mostrano tuttavia come nella chimica, rispetto al totale manifattura, non solo tali strategie siano meno frequenti, ma si affianchino in misura notevolmente più consistente a strategie proattive quali l'aumento della gamma di prodotti e servizi, l'accesso a nuovi mercati o l'attivazione di partnership tra imprese. Il grafico che segue (riferito per brevità alla sola Lombardia) evidenzia questa diversa capacità di far fronte al mutato contesto competitivo<sup>3</sup>.

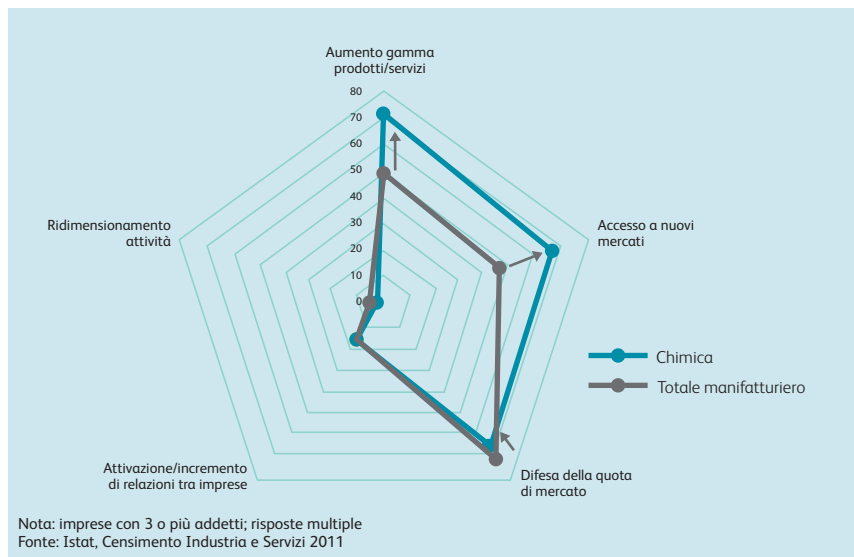
**Tavola 34 - Le scelte strategiche delle imprese lombarde e italiane**  
 (valori %, 2011)

		Aumento gamma prodotti/serizi	Accesso a nuovi mercati	Difesa della quota di mercato	Attivazione/incremento di relazioni tra imprese	Ridimensionamento attività
Lombardia	Chimica	71,1	66,0	65,8	15,9	2,9
	Totale manifatturiero	49,6	45,3	70,7	15,5	5,7
Italia	Chimica	67,8	62,2	64,9	16,1	3,1
	Totale manifatturiero	47,7	42,1	70,1	14,5	6,1

Nota: imprese con 3 o più addetti; risposte multiple  
 Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011

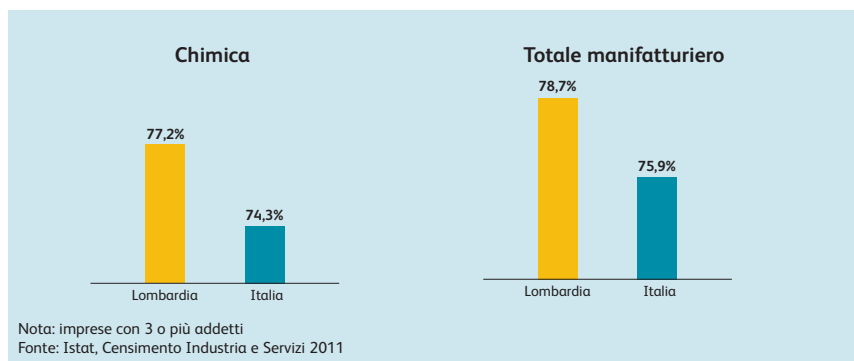
<sup>3</sup> Data la sostanziale analogia nei risultati tra "chimica" e "chimica e farmaceutica" complessivamente considerata, nella parte che segue verranno analizzati solo i dati relativi alla chimica.

**Tavola 35 - Le scelte strategiche delle imprese lombarde**  
 (valori %, 2011)



Estensione di gamma e internazionalizzazione sono attività caratterizzate da elevati costi fissi (anche e soprattutto in termini di acquisizione delle competenze). Assumono dunque rilievo, specie per le imprese di minori dimensioni, le collaborazioni esterne all'impresa, tanto nella forma di accordi produttivi quanto di partnership su attività strategiche. Rispetto al totale nazionale, la Lombardia mostra una maggiore propensione ad attivare collaborazioni, non sono nella manifattura complessivamente considerata (78,7% contro 75,9%) ma anche a livello di industria chimica (77,2% contro 74,3%).

**Tavola 36 - Imprese con almeno una collaborazione con soggetti esterni**  
 (valori %, 2011)



Differenze ancora più marcate emergono per quanto riguarda tipologia di partner, finalità della collaborazione e funzioni aziendali coinvolte. Rispetto al totale manifatturiero, le imprese chimiche lombarde tendono a privilegiare le relazioni infra-gruppo (18,3% contro 7,8%), il che riflette la maggiore diffusione nel settore di gruppi di impresa, e con le Università e i centri di ricerca (9,4% contro 3,2%), dato quest'ultimo che evidenzia una maggiore capacità di creare sinergie tra ricerca teorica e applicata. Se da un lato il fenomeno è indubbiamente legato al settore di appartenenza, dall'altro anche il confronto con il corrispondente dato nazionale vede le imprese in regione relativamente più coinvolte sia in partnership con altre imprese (siano esse appartenenti o meno allo stesso gruppo), sia con soggetti di ricerca esterni.

**Tavola 37 - Le collaborazioni con soggetti esterni per tipologia di controparte coinvolta**  
 (valori %, 2011)

		Impresa del gruppo	Impresa non del gruppo	Università, centro di ricerca	PA
Lombardia	Chimica	18,3	74,2	9,4	6,0
	Totale manifatturiero	7,8	75,6	3,2	5,1
Italia	Chimica	14,5	70,2	7,9	6,8
	Totale manifatturiero	6,5	72,1	3,3	6,6

Nota: imprese con 3 o più addetti, risposte multiple  
 Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011

Per quel che concerne le finalità, i risultati sono in linea con quanto già visto relativamente alle scelte strategiche. La riduzione dei costi è ovviamente imprescindibile, e accomuna di fatto chimica e manifatturiero. Le imprese chimiche tuttavia si mostrano maggiormente attive sul fronte dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e della riorganizzazione dell'attività, in un'ottica di maggiore flessibilità operativa.

**Tavola 38 - Le finalità delle collaborazioni con soggetti esterni**  
 (valori %, 2011)

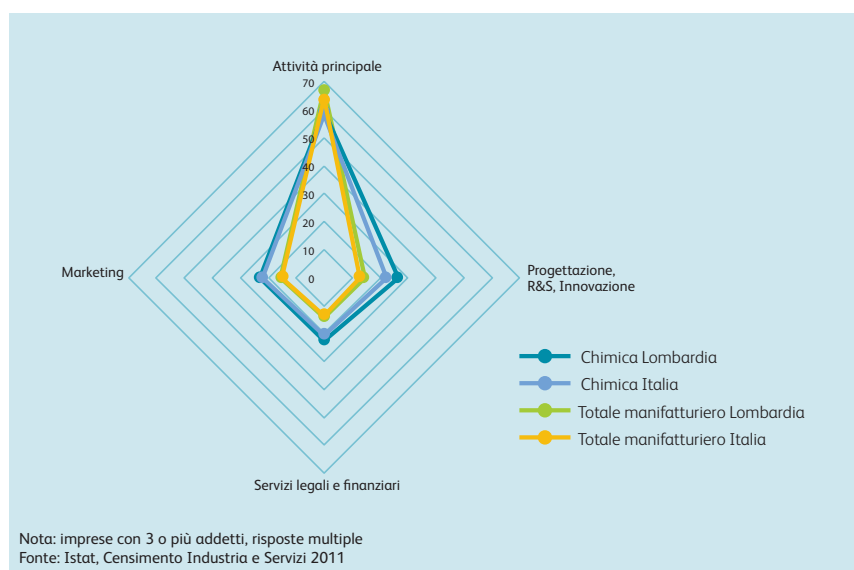
		Riduzione dei costi	Sviluppo di nuovi prodotti/processi	Accesso a nuove competenze/tecnologie	Ricerca di maggiore flessibilità	Internazionalizzazione	Accesso, fornitura e scambio di servizi specializzati
Lombardia	Chimica	44,4	35,8	19,0	21,2	14,5	8,9
	Totale manifatturiero	46,8	27,1	13,7	17,8	9,0	10,1
Italia	Chimica	42,1	33,0	16,0	18,5	11,1	8,1
	Totale manifatturiero	44,9	23,7	12,2	16,3	7,3	9,4

Nota: imprese con 3 o più addetti, risposte multiple  
 Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011



La presenza di finalità più articolate comporta un maggior coinvolgimento di funzioni aziendali, al di là dell'attività principale di produzione e compravendita di beni e servizi. Assumono dunque rilievo, in confronto col totale manifatturiero, le aree di progettazione, R&S e innovazione, i servizi legali e finanziari e il marketing. E questo, in Lombardia in misura più marcata che non in Italia.

**Tavola 39 - Le relazioni di collaborazione per tipologia di funzione aziendale interessata**  
 (valori %, 2011)



I dati su struttura e strategie sin qui esaminati confermano che anche in Lombardia, dove il manifatturiero assume le forme più avanzate, la chimica spicca quale settore modello di Sviluppo Sostenibile, in un contesto di complessità e competitività crescenti. Per confermare questa tesi, nelle sezioni successive verranno esaminate nel dettaglio le dimensioni di innovazione, internazionalizzazione e mercato del lavoro.



4

L'attività di innovazione e R&S

---

## 4 L'attività di innovazione e R&S

Una delle caratteristiche principali dell'industria chimica e farmaceutica è quella di essere science-based, con consistenti investimenti in ricerca e sviluppo al fine di innovare non solo i processi ma, soprattutto, i prodotti. Questa intensa attività innovativa, in concomitanza con la presenza sull'area milanese di numerosi centri di ricerca e università, stimola e introduce innovazione nell'intero territorio, grazie a strette e pervasive relazioni di filiera. Come già sottolineato nel capitolo iniziale, gli output delle imprese chimiche sono infatti essenzialmente prodotti intermedi che vengono rivenduti ad imprese di altri settori industriali, con conseguente trasferimento tecnologico lungo tutta la catena del valore.

Nel 2011 le spese in attività di innovazione sono state pari a 1.730 milioni di euro nell'industria chimica e farmaceutica, con un peso pari al 9,8% del valore aggiunto generato dal settore (8% la corrispondente quota sul totale manifatturiero), di cui 1.206 nella R&S (pari al 6,8% del valore aggiunto, contro il 5% realizzato nella manifattura).

Una parte preponderante della R&S è realizzata internamente alle imprese, specie per quanto riguarda la chimica singolarmente considerata, con 424 milioni di euro, per un peso pari all'82% del totale spese in R&S. Tale percentuale scende al 67% se si prendono in considerazione anche i valori associati all'industria farmaceutica, dove con maggiore frequenza si fa affidamento a istituti di ricerca esterni, pubblici o privati. Il peso sul valore aggiunto è in entrambi i casi pari al 4,5%, contro il 4,2% del totale manifatturiero.

**Tavola 40 - Spese in innovazione e R&S in Italia per settori (2011)**

	Innovazione		di cui R&S		di cui R&S intra-muros	
	mln. €	% su V.A.	mln. €	% su V.A.	mln. €	% su V.A.
Chimica	782	8,3%	517	5,5%	424	4,5%
Chimica e farmaceutica	1.730	9,8%	1.206	6,8%	802	4,5%
Totale manifatturiero	16.725	8,0%	10.469	5,0%	8.675	4,2%

Nota: imprese con 10 o più addetti

Fonte: Eurostat - Community Innovation Survey e Istat R&S 2011

A livello territoriale l'Istat rende disponibili solo i dati relativi alla spesa e al personale addetto alla R&S intra-muros riferiti al totale dei settori di attività economica. Il totale di spesa in R&S effettuata dalla Lombardia ammonta a circa 4,5 miliardi di euro, pari al 22,5% del totale Italia (seguono a distanza il Lazio con il 14,6%, il Piemonte col 12% e l'Emilia Romagna con il 10,3%). Il contributo maggiore viene dalle imprese, che hanno finanziato circa il 70% della spesa regionale (54,6% la quota relativa al totale Italia). Relativamente all'ammontare complessivo di spese in R&S intra-muros effettuata dalle imprese, la Lombardia si conferma prima regione italiana, col 28,3% (seguono il Piemonte con il 17,1% e l'Emilia Romagna con il 12,4%).

**Tavola 41 - Spese in R&S intra-muros in Lombardia e Italia**  
(2011)

	Totale spesa R&S effettuata intra-muros		di cui Imprese		
	mln. €	% su totale Italia	mln. €	% sul totale spesa R&S	% su totale imprese Italia
Lombardia	4.456	22,5%	3.065	68,8%	28,3%
Italia	19.811		10.825	54,6%	

Nota: imprese con 10 o più addetti  
Fonte: Istat R&S 2011

Per quanto riguarda gli addetti, la Lombardia, con poco meno di 50.000 unità, di cui 30.000 riferiti alle imprese, è anche in questo caso la prima regione come quote sul totale nazionale (21,1% e 26,7%, rispettivamente; segue a distanza il Lazio, con 13,8% e 10,9%). A livello di settore istituzionale, le imprese occupano ben il 62,6% del personale sul territorio – valore che in media nazionale scende al 49,3%.

**Tavola 42 - Addetti alla R&S in Lombardia e Italia**  
(2011)

	Totale addetti R&S		di cui Imprese		
	unità	% su totale Italia	unità	% sul totale addetti R&S	% su totale imprese Italia
Lombardia	48.033,7	21,1%	30.046,6	62,6%	26,7%
Italia	228.093,9		112.477,9	49,3%	

Nota: imprese con 10 o più addetti, unità espresse in equivalenti a tempo pieno  
Fonte: Istat R&S 2011

Questa grande capacità innovativa in termini di spesa e addetti si accompagna a un elevato numero di imprese impegnate in attività di ricerca. In ambito europeo, la chimica e farmaceutica italiana è seconda solo alla Germania per numero di imprese innovative, siano esse innovazioni di prodotto o di processo (1.601), e di imprese attive nella R&S (1.002). Se si considera l'introduzione di prodotti nuovi non solo per l'impresa ma anche per il mercato, l'Italia supera addirittura la Germania (1.029 vs. 988). Inferiori i valori riportati da Francia e Spagna, specie per quanto riguarda quest'ultima categoria.

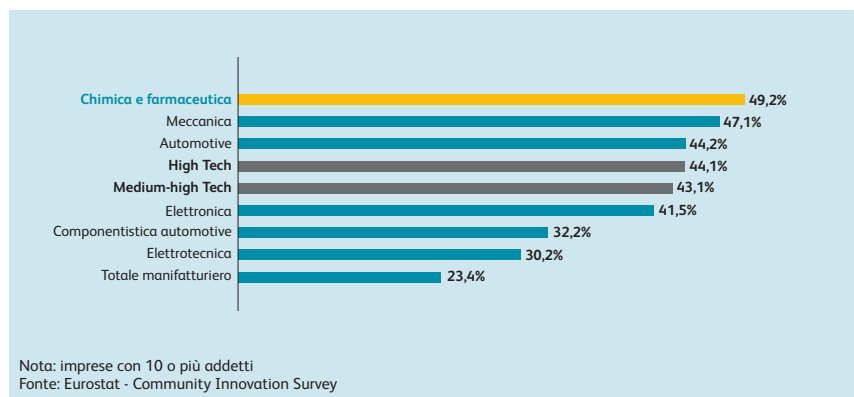
**Tavola 43 - Numero di imprese innovative nel panorama europeo**  
(valori %, 2010)

Imprese innovative (prodotto o processo)	Germania	Italia	Francia	Spagna
Chimica	1.396	1.304	701	873
Chimica e farmaceutica	1.667	1.532	886	1.073
Totale manifatturiero	44.439	34.423	12.595	12.528
<b>di cui Imprese con attività R&amp;S interna</b>				
Chimica	1.209	827	607	560
Chimica e farmaceutica	1.432	1.002	779	716
Totale manifatturiero	25.303	17.407	9.124	4.642
<b>di cui Prodotti nuovi per il mercato</b>				
Chimica	770	870	429	267
Chimica e farmaceutica	899	1.029	538	346
Totale manifatturiero	14.217	14.895	5.812	3.230

Nota: imprese con 10 o più addetti  
Fonte: Eurostat - Community Innovation Survey

Al di là dei valori assoluti, è opportuno sottolineare come nella chimica e farmaceutica italiana la diffusione dell'attività di R&S (49,2%) sia doppia rispetto al totale dell'industria manifatturiera (23,4%) e persino superiore all'aggregato dei settori high tech (in cui rientra la farmaceutica, insieme all'elettronica) e medium-high tech (in cui rientra la chimica, assieme alla meccanica, all'elettronica e all'automotive e componentistica), i cui valori complessivamente considerati sono rispettivamente pari al 44,1% e 43,1%. Questo perché l'attività di ricerca caratterizza tutte le imprese del settore, di non solo i grandi gruppi.

**Tavola 44 - Imprese con attività di R&S intra-muros in Italia**  
(% su totale imprese, 2010)



Per evidenziare quest'ultimo punto consideriamo i dati da Censimento Istat su Industria e Servizi, focalizzandoci sull'attività di innovazione delle imprese da 3 a 9 addetti<sup>4</sup>. Dal punto di vista settoriale, la quota di piccole imprese chimiche e farmaceutiche che hanno introdotto innovazioni nel triennio 2009-2011 è quasi il doppio di quella riferita al totale manifatturiero (47% contro 24,8%); minori ma pur sempre importanti differenze per quanto riguarda l'innovazione di processo (28,5% contro 21,1%). In termini generali, innovare permette alle imprese, specie se di piccole dimensioni, di sottrarsi a una logica concorrenziale basata esclusivamente sui costi di produzione, e di ottenere non solo una marginalità adeguata, ma anche una maggiore competitività, a livello nazionale quanto internazionale. Per le imprese della chimica e farmaceutica entrano in gioco anche fattori extra-economici, legati al tema della sostenibilità ambientale. Come sottolineato nel primo capitolo, l'innovazione chimica ha un ruolo chiave nella riduzione dell'inquinamento e dei consumi energetici, nell'individuazione di materiali eco-compatibili e/o sostituzione di sostanze potenzialmente pericolose, e nella definizione di processi produttivi sicuri. E tutto questo a beneficio non solo del settore stesso, ma anche dei settori utilizzatori. Tuttavia, l'innovazione tecnologica sin qui considerata non esaurisce gli ambiti in cui si concretizza l'orientamento del settore allo sviluppo sostenibile. Le piccole imprese chimiche e farmaceutiche mostrano, rispetto alle manifatturiere, una maggiore propensione all'innovazione anche per quanto riguarda l'organizzazione e il marketing, con percentuali rispettivamente pari al 26,3% e 31,3%, contro il 17,2% e 17,4% realizzato nella manifattura. Questi ultimi dati evidenziano ulteriormente come la chimica sia un settore caratterizzato da imprese più strutturate, e maggiormente orientate a quelli che sono i nuovi canoni della competizione globale.

**Tavola 45 - Quota di piccole imprese innovatrici per settore e tipologia di innovazione in Italia (valori %, 2009-2011)**

	Innovazione di prodotto	Innovazione processo	Innovazione organizzativa	Innovazione di marketing
Chimica	47,2%	28,7%	26,3%	31,8%
Chimica e farmaceutica	47,0%	28,5%	26,3%	31,3%
Totale manifatturiero	24,8%	21,1%	17,2%	17,4%

Nota: imprese da 3 a 9 addetti, risposte multiple

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011

Anche dal punto di vista territoriale, con riferimento al totale settori economici, la Lombardia presenta performance migliori rispetto alla media nazionale, anche se in questo caso gli scarti sono minimi, nell'intorno del punto percentuale, e riguardano soprattutto l'innovazione di prodotto (16,7% vs. 15,4%) e di marketing (16,2% vs. 14,9%).

**Tavola 46 - Quota di piccole imprese innovatrici per territorio e tipologia di innovazione (totale economia, valori %, 2009-2011)**

	Innovazione di prodotto	Innovazione processo	Innovazione organizzativa	Innovazione di marketing
Lombardia	16,7%	11,8%	17,4%	16,2%
Italia	15,4%	11,3%	16,6%	14,9%

Nota: imprese da 3 a 9 addetti, risposte multiple

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2011

<sup>4</sup> Relativamente all'attività innovativa per tipologia di innovazione, Istat rende disponibili solo i dati settoriali a livello nazionale, mentre i risultati relativi al territorio fanno riferimento al totale economia. In entrambi i casi sono al momento disponibili unicamente i dati riferiti alle imprese da 3 a 9 addetti





5

# L'internazionalizzazione

---

## 5 L'internazionalizzazione

Come vedremo meglio nel paragrafo dedicato alle performance economico-finanziarie, la crisi degli ultimi anni ha avuto indubbe ripercussioni sull'industria chimica e farmaceutica, che tuttavia ha mostrato maggiore elasticità rispetto ad altri comparti del manifatturiero grazie alla forte vocazione internazionale delle imprese del settore. Basti pensare che, nonostante il crollo del commercio internazionale, la quota italiana sull'export mondiale è rimasta sostanzialmente stabile nella chimica (dal 2,8% del 2008 al 2,5% del 2013) ed è aumentata per quanto riguarda la farmaceutica (3,9% nel 2008, 4,7% nel 2013), a fronte di un calo generalizzato nella manifattura (in media, dal 4,3% del 2008 al 3,6% del 2013).

Complessivamente, la chimica e farmaceutica presenta nel 2013 un deficit commerciale pari a 10,1 miliardi di euro, legato soprattutto all'andamento della chimica di base, che risente maggiormente dell'elevato costo dell'energia e delle carenze infrastrutturali dell'Italia. Al netto degli intermedi farmaceutici, la chimica fine e specialistica presenta un saldo attivo per circa 2 miliardi di euro. Il deficit pari a circa 3 miliardi sugli intermedi farmaceutici riflette importazioni elevate, e peraltro in notevole aumento rispetto al 2012 (+24,6%), anche se, per quanto riguarda la componente di principi attivi per farmaci generici, l'Italia presenta forti flussi di esportazione.

Nel 2013 l'export risulta in ogni caso in crescita rispetto al 2012 in tutti i comparti, fatta eccezione per i prodotti chimici di base e le fibre (rispettivamente, -1,7% e -1,4%), per un complessivo +6% contro il -0,02% realizzato dal totale manifatturiero. Le performance migliori sono quelle dei farmaci (+14,2%), seguiti a distanza dai detersivi e cosmetici (+7,6%).

**Tavola 47 - Import, export e saldo della chimica e farmaceutica in Italia e confronto con totale manifatturiero**  
 (prezzi correnti, milioni di euro e variazioni %, 2012-2013)

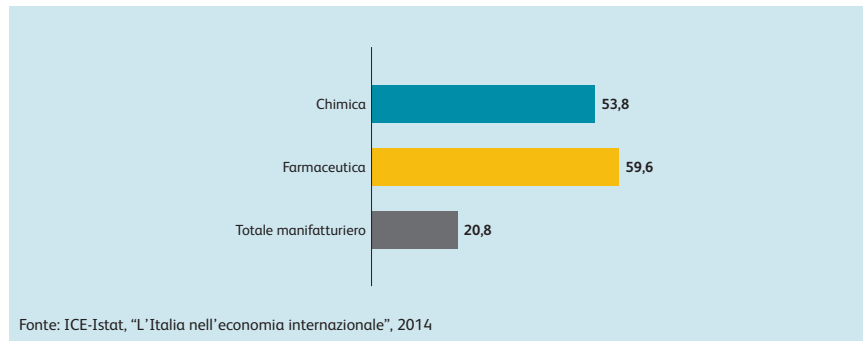
	Valori 2012			Valore 2013			Var. % 2013/2012	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
<b>Prodotti chimici</b>	<b>35.787,5</b>	<b>25.342,9</b>	<b>-10.444,6</b>	<b>34.667,5</b>	<b>25.514,0</b>	<b>-9.153,5</b>	<b>-3,1%</b>	<b>0,7%</b>
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	24.730,3	13.462,8	-11.267,5	24.078,3	13.233,3	-10.845,0	-2,6%	-1,7%
Agrofarmaci	704,7	558,1	-146,6	665,6	575,4	-90,2	-5,6%	3,1%
Pitture, vernici, adesivi, inchiostri	962,8	1.937,0	974,2	994,4	2.002,6	1.008,2	3,3%	3,4%
Detersivi e cosmetici	2.546,8	4.192,3	1.645,5	2.547,1	4.509,9	1.962,8	0,0%	7,6%
Altra chimica fine e di specialità	5.722,9	4.327,5	-1.395,3	5.252,8	4.340,0	-912,8	-8,2%	0,3%
Fibre sintetiche e artificiali	1.120,0	865,2	-254,8	1.129,4	852,8	-276,6	0,8%	-1,4%
<b>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</b>	<b>19.736,8</b>	<b>17.239,8</b>	<b>-2.497,0</b>	<b>20.569,2</b>	<b>19.624,8</b>	<b>-944,4</b>	<b>4,2%</b>	<b>13,8%</b>
Intermedi farmaceutici	4.152,5	1.894,2	-2.258,3	5.174,6	2.099,0	-3.075,6	24,6%	10,8%
Farmaci	15.584,3	15.345,6	-238,7	15.394,6	17.525,8	2.131,2	-1,2%	14,2%
<b>Chimica di base</b>	<b>25.850,3</b>	<b>14.327,9</b>	<b>-11.522,3</b>	<b>25.207,6</b>	<b>14.086,1</b>	<b>-11.121,5</b>	<b>-2,5%</b>	<b>-1,7%</b>
<b>Chimica fine e specialistica</b>	<b>14.089,7</b>	<b>12.909,1</b>	<b>-1.180,5</b>	<b>14.634,4</b>	<b>13.526,8</b>	<b>-1.107,6</b>	<b>3,9%</b>	<b>4,8%</b>
<b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>55.524,3</b>	<b>42.582,6</b>	<b>-12.941,6</b>	<b>55.236,6</b>	<b>45.138,7</b>	<b>-10.097,9</b>	<b>-0,5%</b>	<b>6,0%</b>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>280.811,2</b>	<b>373.594,8</b>	<b>92.783,6</b>	<b>275.267,0</b>	<b>373.504,1</b>	<b>98.237,1</b>	<b>-2,0%</b>	<b>-0,02%</b>

Fonte: Istat

La spiccata vocazione internazionale delle imprese emerge chiaramente dai dati pubblicati nell'ultimo rapporto ICE-Istat "l'Italia nell'economia internazionale" di luglio 2014: chimica e farmaceutica sono i settori che vantano le quote più elevate di imprese esportatrici sul totale di imprese attive, con percentuali quasi triple rispetto al totale manifatturiero (rispettivamente, 53,8%, 59,6%, 20,8%). Questo dato è particolarmente significativo, in un'ottica di analisi degli effetti della crisi: i mercati esteri non solo sono in generale più dinamici, a confronto con una domanda interna ancora stagnante, ma anche, per il settore, più remunerativi. I dati della profittabilità relativa alle esportazioni - data dal rapporto tra prezzi all'export e prezzi praticati sul mercato domestico - vedono infatti la chimica e la farmaceutica caratterizzate da analoghe dinamiche positive (fatta eccezione per il dato chimica 2013), a fronte di un progressivo calo della manifattura. L'indicatore, che misura la remunerazione unitaria dei prodotti esportati, ovvero aumenta se i prezzi all'export crescono di più (o si riducono di meno) dei prezzi alla produzione sul mercato interno, vede dunque entrambi i settori guadagnare profittabilità nel tempo, nonostante la congiuntura negativa.

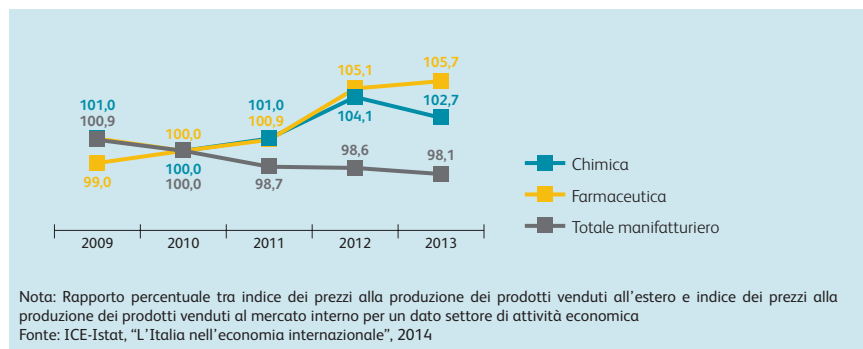
#### Tavola 48 - Profittabilità relativa all'export per attività economica

(numero indice, base 2010 = 100, 2009-2013)



#### Tavola 49 - Profittabilità relativa all'export per attività economica

(numero indice, base 2010 = 100, 2009-2013)



I dati Istat sull'interscambio commerciale con l'estero consentono un'analisi a livello territoriale. Dato l'elevato peso di Milano sull'export regionale - pari al 43,8% nel complesso dell'industria chimica e farmaceutica - ci concentriamo, nell'analisi dei flussi di scambio, sulla sola dimensione provinciale.

**Tavola 50 - Peso dell'export di Milano sull'export lombardo**

(valori %, 2013)

	Quote 2013	
	Import	Export
<b>Prodotti chimici</b>	<b>48,2%</b>	<b>39,2%</b>
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	44,8%	38,1%
Agrofarmaci	54,9%	40,9%
Pitture, vernici, adesivi, inchiostri	57,1%	61,2%
Detergenti e cosmetici	59,0%	34,9%
Altra chimica fine e di specialità	63,1%	48,4%
Fibre sintetiche e artificiali	17,7%	6,2%
<b>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</b>	<b>65,3%</b>	<b>54,4%</b>
Intermedi farmaceutici	44,3%	44,9%
Farmaci	73,7%	57,9%
<b>Chimica di base</b>	<b>43,4%</b>	<b>35,5%</b>
<b>Chimica fine e specialistica</b>	<b>54,0%</b>	<b>43,8%</b>
<b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>54,8%</b>	<b>43,8%</b>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>55,4%</b>	<b>33,9%</b>

Fonte: Istat

A differenza dell'Italia, Milano presenta un deficit commerciale in tutti i comparti della chimica e farmaceutica, per un disavanzo complessivo pari a circa 7 miliardi di euro. Fa eccezione la voce "pitture, vernici, adesivi ed inchiostri", con un surplus di circa 220 milioni di euro. Complessivamente, si registra un miglioramento rispetto agli 8,6 miliardi di deficit del 2012, legato tuttavia a un calo delle importazioni generalmente più marcato rispetto a quello delle esportazioni (-12,7% e -3,7% i corrispondenti valori di riferimento complessivi).

Il dettaglio per tipologia di prodotto vede la chimica di base con un deficit di 2,6 miliardi di euro, e variazioni delle importazioni ed esportazioni pari rispettivamente a -1,4% e -4,4%. Leggermente migliore la situazione nella chimica fine e specialistica, con circa 1 miliardo di deficit cui tuttavia corrisponde un -12,4% di import e un -5,3% di export.

**Tavola 51 - Import, export e saldo della chimica e farmaceutica in Italia e confronto con totale manifatturiero**  
 (prezzi correnti, milioni di euro e variazioni %, 2012-2013)

	Valori 2012			Valore 2013			Var. % 2013/2012	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
<b>Prodotti chimici</b>	<b>7.832,2</b>	<b>4.458,7</b>	<b>-3.373,5</b>	<b>7.371,5</b>	<b>4.208,5</b>	<b>-3.163,0</b>	<b>-5,9%</b>	<b>-5,6%</b>
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	4.722,4	2.138,5	-2.583,9	4.656,9	2.044,4	-2.612,5	-1,4%	-4,4%
Agrofarmaci	226,8	150,9	-75,9	207,3	108,6	-98,7	-8,6%	-28,0%
Pitture, vernici, adesivi, inchiostri	242,1	467,6	225,5	247,0	468,2	221,1	2,0%	0,1%
Detergenti e cosmetici	1.009,7	813,5	-196,1	943,8	817,8	-125,9	-6,5%	0,5%
Altra chimica fine e di specialità	1.536,1	855,2	-680,9	1.212,7	739,4	-473,4	-21,1%	-13,5%
Fibre sintetiche e artificiali	95,1	32,9	-62,1	103,8	30,1	-73,7	9,2%	-8,6%
<b>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</b>	<b>7.830,9</b>	<b>2.573,0</b>	<b>-5.257,8</b>	<b>6.296,3</b>	<b>2.564,3</b>	<b>-3.732,0</b>	<b>-19,6%</b>	<b>-0,3%</b>
Intermedi farmaceutici	1.357,1	565,4	-791,7	1.220,7	566,4	-654,3	-10,0%	0,2%
Farmaci	6.473,8	2.007,6	-4.466,2	5.075,5	1.997,9	-3.077,6	-21,6%	-0,5%
<b>Chimica di base</b>	<b>4.817,5</b>	<b>2.171,5</b>	<b>-2.646,0</b>	<b>4.760,7</b>	<b>2.074,5</b>	<b>-2.686,2</b>	<b>-1,2%</b>	<b>-4,5%</b>
<b>Chimica fine e specialistica</b>	<b>4.371,8</b>	<b>2.852,7</b>	<b>-1.519,1</b>	<b>3.831,6</b>	<b>2.700,4</b>	<b>-1.131,2</b>	<b>-12,4%</b>	<b>-5,3%</b>
<b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>15.663,1</b>	<b>7.031,8</b>	<b>-8.631,3</b>	<b>13.667,8</b>	<b>6.772,8</b>	<b>-6.895,0</b>	<b>-12,7%</b>	<b>-3,7%</b>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>57.718,3</b>	<b>36.476,2</b>	<b>-21.242,1</b>	<b>54.993,4</b>	<b>35.657,0</b>	<b>-19.336,4</b>	<b>-4,7%</b>	<b>-2,2%</b>

Fonte: Istat

Consideriamo con maggior dettaglio la componente di export. La chimica pesa per l'11,2% sul totale export provinciale, seconda solo ai macchinari e apparecchiature nca, mentre la farmaceutica registra una quota pari al 6,8%, per un peso complessivo della chimica e farmaceutica pari al 18% sul totale esportazioni provinciali.

**Tavola 52 - Composizione delle esportazioni totali di Milano per settore**  
(valori %, 2013)

	Quota %
<b>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</b>	<b>0,5</b>
<b>Prodotti delle miniere e delle cave</b>	<b>0,2</b>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>95,3</b>
Prodotti alimentari	2,8
Bevande	0,9
Tabacco	-
Prodotti tessili	2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	6,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	5,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	0,2
Carta e prodotti di carta	1,4
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	-
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,6
<b>Prodotti chimici</b>	<b>11,2</b>
<b>Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici</b>	<b>6,8</b>
Articoli in gomma e materie plastiche	3,1
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0
Prodotti della metallurgia	7,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3,5
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	6,9
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	7,8
Macchinari e apparecchiature nca	19,7
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,8
Altri mezzi di trasporto	1,0
Mobili	0,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,6
<b>Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</b>	<b>-</b>
<b>Altri prodotti e attività</b>	<b>4,2</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: ICE su dati Istat

Nello specifico, quattro comparti della chimica e farmaceutica risultano tra i primi venti settori di esportazione. Guida al quarto posto la chimica di base, seguita dagli intermedi farmaceutici. Al dodicesimo posto i detersivi e cosmetici, mentre risultano al sedicesimo gli altri prodotti chimici<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda le aree di destinazione, Milano si distingue rispetto al totale nazionale per una maggiore esposizione verso i mercati extra-UE, con quote sull'export complessivo pari a poco meno del 60% per chimica e farmaceutica, a fronte di un 40% circa registrato a livello paese. In un contesto di domanda interna stagnante, e componente estera "occidentale" poco dinamica, la capacità di penetrazione nelle aree emergenti, ad alto tasso di crescita, è oggi più che mai fondamentale.

<sup>5</sup> Nella tavola di riferimento sono stati indicati, per completezza, anche i corrispondenti valori di import.

Si conferma dunque anche sotto questo aspetto l'eccellenza di Milano in generale, e della chimica e farmaceutica in particolare, dato che stiamo parlando di mercati complessi, distanti tanto in senso fisico quanto in senso figurato (per cultura, lingua, etc.), e molto esigenti in termini di qualità del prodotto. Ad esempio, per quanto riguarda la Cina, la destinazione chiave per antonomasia, la chimica milanese vi indirizza una quota di circa il 10% dell'export totale, e la farmaceutica addirittura del 20%, a fronte di quote nazionali pari rispettivamente all'8% e 10% circa.

**Tavola 53 - Classifica dei primi venti settori di esportazione di Milano**  
 (migliaia di euro e variazione %, 2013)

	Esportazioni		Importazioni	
	2013	Var % 2013/2012	2013	Var % 2013/2012
281 - Macchine di impiego generale	2.426.696	7,1	1.816.662	10,9
282 - Altre macchine di impiego generale	2.246.635	-4,5	1.878.244	0,0
141 - Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	2.104.171	5,1	1.971.479	1,2
<b>201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie</b>	<b>2.044.765</b>	<b>-4,4</b>	<b>4.653.759</b>	<b>-1,4</b>
<b>212 - Medicinali e preparati farmaceutici</b>	<b>1.998.133</b>	<b>-0,5</b>	<b>4.999.577</b>	<b>-21,0</b>
289 - Altre macchine per impieghi speciali	1.964.841	-5,9	652.095	-5,5
271 - Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.363.836	2,4	1.744.896	-7,3
244 - Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	1.326.972	-30,1	2.295.173	2,2
151 - Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.202.454	7,9	837.661	2,4
265 - Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	993.699	4,1	2.041.171	-0,6
222 - Articoli in materie plastiche	818.813	0,3	918.615	2,0
<b>204 - Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici</b>	<b>818.060</b>	<b>0,6</b>	<b>943.796</b>	<b>-6,4</b>
899 - Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	800.730	-8,6	23.564	37,0
259 - Altri prodotti in metallo	766.555	5,7	487.077	-11,8
152 - Calzature	763.667	17,4	536.177	2,4
<b>205 - Altri prodotti chimici</b>	<b>739.466</b>	<b>-13,6</b>	<b>1.212.564</b>	<b>-20,5</b>
262 - Computer e unità periferiche	656.060	-6,6	2.849.424	-8,3
284 - Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	648.684	-9,9	277.156	-2,6
321 - Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	643.093	12,9	438.925	-9,3
273 - Apparecchiature di cablaggio	639.202	2,4	612.933	10,0

Nota: graduatoria secondo il valore delle esportazioni nell'ultimo periodo; nella tabella è stato riportato il codice Ateco a 3 cifre per una più agevole individuazione dei settori manifatturieri di riferimento  
 Fonte: ICE su dati Istat

**Tavola 54 - Esportazioni di Milano e dell'Italia per aree geografiche**  
(migliaia di euro e quote %, 2013)

	Unione europea	Quota export UE	Paesi europei non UE	Africa settentrionale	Altri paesi africani	America settentrionale	America centro meridionale	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania	Altri territori	Mondo
<b>Milano</b>													
Prodotti chimici	1.833.783	43,6%	648.451	181.668	93.955	352.167	278.359	262.773	127.592	387.525	43.347	22	4.209.643
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	1.076.953	42,0%	334.355	30.660	39.537	325.255	132.023	41.538	52.283	504.168	29.280	38	2.566.091
Totale manifatturiero	13.525.362	37,8%	6.598.436	1.242.965	714.461	3.194.578	1.762.374	2.480.870	759.859	5.013.789	450.248	2.739	35.745.683
<b>Totale export</b>	<b>13.928.890</b>	<b>37,1%</b>	<b>7.040.419</b>	<b>1.251.636</b>	<b>720.453</b>	<b>3.263.276</b>	<b>1.856.825</b>	<b>2.498.182</b>	<b>769.137</b>	<b>5.075.603</b>	<b>453.337</b>	<b>711.285</b>	<b>37.569.042</b>
<b>Italia</b>													
Prodotti chimici	15.721.468	61,6%	2.677.634	785.650	342.044	1.364.966	946.317	1.034.549	442.728	2.038.686	145.946	11148	25.511.136
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	12.039.212	61,3%	2.788.648	120.169	133.613	1.368.312	556.605	246.233	145.400	1.990.438	236.753	38	19.625.420
Totale manifatturiero	199.474.647	53,4%	49.224.429	14.444.745	5.663.922	29.690.093	14.432.056	19.770.563	4.769.519	31.684.493	4.331.191	53.487	373.539.143
<b>Totale export</b>	<b>208.563.942</b>	<b>53,5%</b>	<b>50.737.589</b>	<b>14.727.308</b>	<b>5.709.383</b>	<b>30.072.243</b>	<b>14.620.227</b>	<b>20.050.404</b>	<b>4.922.534</b>	<b>32.438.168</b>	<b>4.355.902</b>	<b>3.760.699</b>	<b>389.958.392</b>

Fonte: elaborazioni su dati ICE, Istat



6

# Il mercato del lavoro

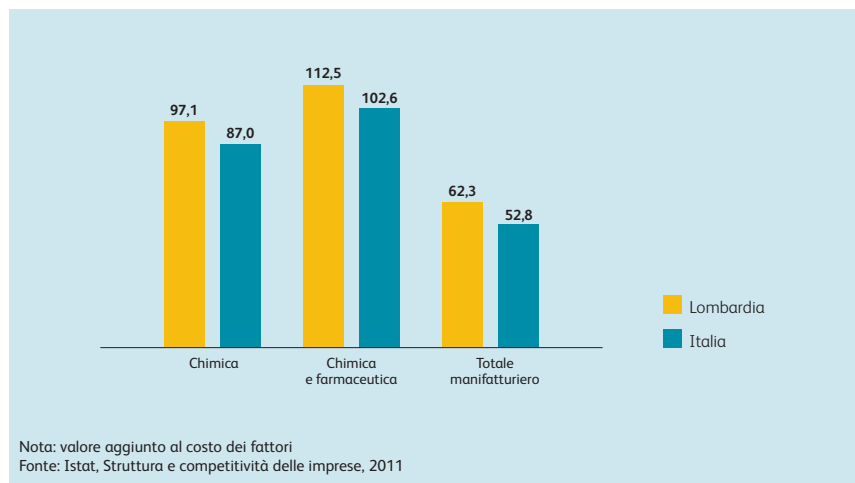
---

## 6 Il mercato del lavoro

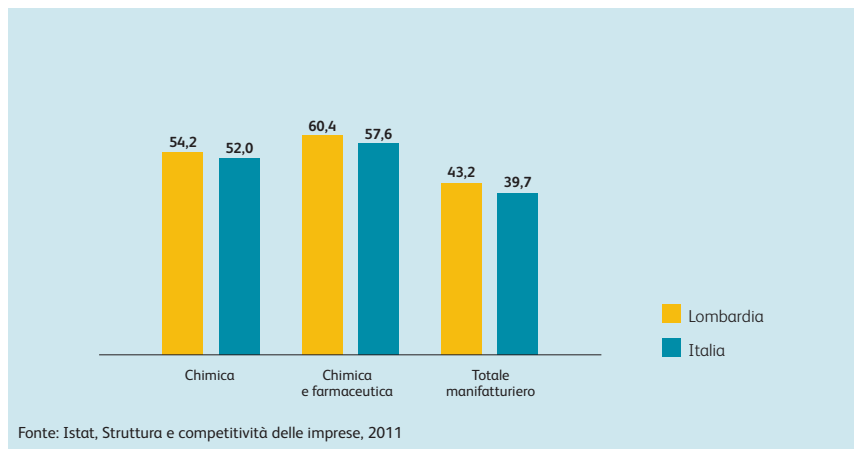
Come già sottolineato nel primo capitolo, la chimica e farmaceutica svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile anche per quanto riguarda la dimensione sociale. Il settore è caratterizzato infatti da una particolare attenzione per le risorse umane, considerate a tutti gli effetti un asset strategico.

I dati Istat ci forniscono già una prima indicazione dell'eccellenza che caratterizza la chimica e farmaceutica lombarda rispetto al manifatturiero locale nonché al totale settore a livello nazionale. In Lombardia, le imprese chimiche e farmaceutiche sono caratterizzate da un valore aggiunto per addetto che è quasi il doppio di quello manifatturiero (112,5 migliaia di euro contro 62,3), e comunque più elevato anche rispetto al dato settoriale nazionale (102,6). Alla base di queste migliori performance risiede indubbiamente una forza lavoro altamente qualificata, che determina in parallelo un costo del personale per dipendente superiore a quanto registrato a livello nazionale (60,4 migliaia di euro contro 57,6), ma soprattutto rispetto al totale manifatturiero, che in regione supera di poco i 40.000 euro.

**Tavola 55 - Valore aggiunto per addetto in Lombardia e in Italia**  
(migliaia di euro, 2011)



**Tavola 56 - Costo del personale per dipendente in Lombardia e in Italia**  
 (migliaia di euro, 2011)



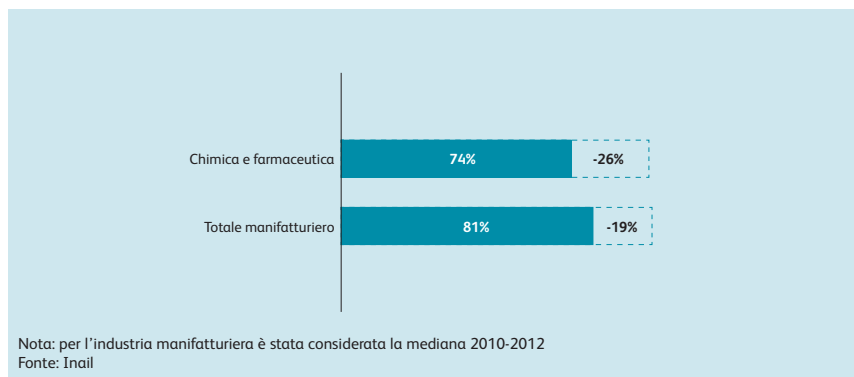
Al di là di solide opportunità occupazionali, la chimica e farmaceutica lombarda tutela la sicurezza dei propri lavoratori, con un'incidenza degli infortuni tra le più basse del manifatturiero (7,8 ogni milione di ore lavorate in media nel periodo 2010-2012, contro una mediana del 15,5 nello stesso periodo). Migliori le performance anche rispetto al totale nazionale, con un delta pari al 26% (19% nella manifattura). Questi risultati sono il frutto di normative rigorose, di controlli indipendenti, ma soprattutto dei forti investimenti delle imprese chimiche nel miglioramento e nell'innovazione dei processi, nell'organizzazione e nella formazione del personale.

**Tavola 57 - Incidenza degli infortuni sul lavoro in Lombardia**  
 (numero per milione di ore lavorate, media 2010-2012)

Legno	25,0
Metalli	23,7
Minerali non metalliferi	20,8
Alimentare	19,9
Altre industrie	17,7
Gomma e plastica	15,7
Mezzi di trasporto	15,7
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>15,5</b>
Meccanica	15,3
Carta	15,1
Cuio e calzature	11,9
Tessile e abbigliamento	11,9
Elettronica ed elettrotecnica	8,6
<b>Chimica e farmaceutica</b>	<b>7,8</b>
Petroliero	5,0

Nota: per l'industria manifatturiera è stata considerata la mediana 2010-2012  
 Fonte: elaborazioni Federchimica su dati Inail

**Tavola 58 - Incidenza degli infortuni in Lombardia a confronto con il totale Italia**  
(indice Italia = 100, media 2010-2012)



Per qualificare l'area milanese rispetto alle performance che caratterizzano il settore a livello nazionale, nonché effettuare un confronto tra chimica e farmaceutica e totale manifatturiero a livello territoriale, consideriamo i risultati dell'indagine Assolombarda sul mercato del lavoro per il 2013, basata su interviste a 581 imprese, di cui 352 manifatturiere e 84 del chimico e farmaceutico, localizzate nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi<sup>6</sup>. Per la chimica e farmaceutica in Italia si fa riferimento alle elaborazioni di Federchimica dell'indagine sul mercato del lavoro (basata sulle risposte di 288 imprese) integrate con informazioni provenienti dall'indagine retributiva e dai dati Istat<sup>7</sup>.

L'incrocio tra virtuosismo del territorio e solidità del settore qualifica ancora una volta la chimica e farmaceutica quale punta di diamante della manifattura non solo locale, ma anche nazionale.

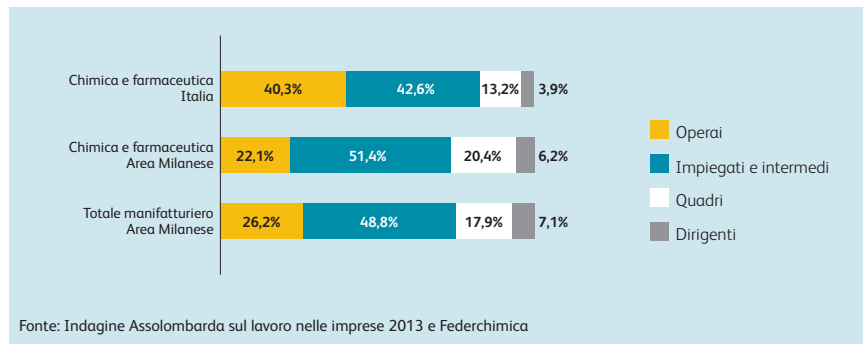
L'area milanese è tradizionalmente centro direzionale più che produttivo. Non sorprende dunque che le imprese chimiche e farmaceutiche sul territorio presentino una quota di operai sensibilmente inferiore rispetto al resto d'Italia (22,1% contro 40,3%). L'incidenza di "colletti blu" sul totale addetti nella chimica e farmaceutica milanese è inferiore di quattro punti percentuali anche rispetto al totale manifatturiero locale, spia di una maggiore qualificazione della forza lavoro insita nel settore, al di là del fattore territoriale.

Il tasso di terziarizzazione (ovvero l'incidenza del personale non operaio sul totale addetti) nell'area milanese supera il 70%, sia per la chimica e farmaceutica (77,9%, contro il 59,7% a livello nazionale), sia per il totale manifatturiero (73,8%), con una maggiore presenza per la prima di cariche manageriali. Il personale quadro e dirigente è infatti pari al 26,6%, contro il 24,9% del totale manifatturiero (17,1% il dato di settore a livello nazionale).

<sup>6</sup> L'indagine è stata condotta tra febbraio e aprile 2014 attraverso la somministrazione via mail di un questionario all'insieme di imprese associate ad Assolombarda.

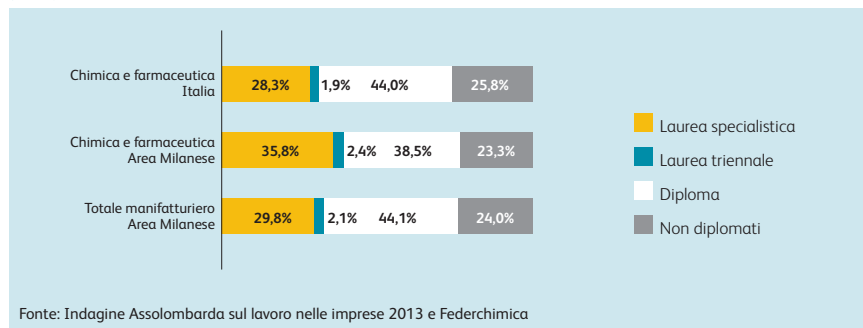
<sup>7</sup> La diversa metodologia di elaborazione dati rende i risultati non sempre perfettamente confrontabili, in particolare per quanto riguarda qualifica e titolo di studio.

**Tavola 59 - Lavoratori dipendenti per inquadramento professionale (2013)**



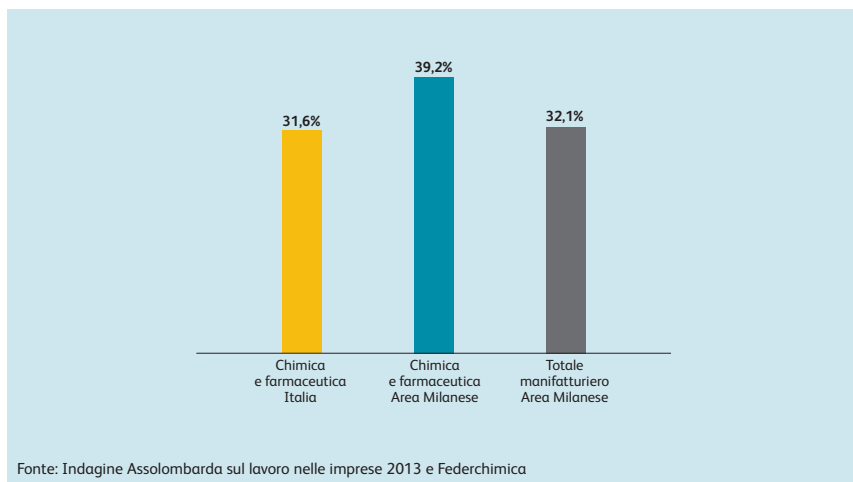
L'elevata qualità del capitale umano, strettamente legata alla spiccata propensione all'innovazione tecnologica evidenziata al capitolo 4, emerge forse in maniera ancora più evidente analizzando la composizione della forza lavoro per titolo di studio. La chimica e farmaceutica dell'area milanese presenta una quota di laureati pari al 38,2%, valore superiore sia alla corrispondente quota a livello nazionale (30,2%), sia a quanto registrato dal totale manifatturiero sul territorio (31,9%). In particolare, ad essere più elevata è la componente con laurea specialistica, che raggiunge il valore di 35,8% contro il 29,8% della manifattura locale e il 28,3% del totale chimico e farmaceutico nazionale. Queste differenze si riflettono principalmente in un diverso peso dei diplomati, mentre non risultano differenze marcate tra settori e territorio per quanto riguarda il personale non diplomato. In relazione a quest'ultima categoria, può essere utile guardare al dato nazionale per evidenziare alcune specificità del settore, date possibili distorsioni a livello territoriale legate alla prevalenza di sedi direzionali più che stabilimenti produttivi. Mettendo a confronto le quote relative a non diplomati e operai, si nota come la chimica e farmaceutica sia verosimilmente caratterizzata da un'elevata specializzazione dei colletti blu, che, ricordiamo, rappresentano il 40,3% del totale addetti, a fronte di un 25,8% di personale non diplomato.

**Tavola 60 - Composizione della forza lavoro per titolo di studio (2013)**



Un ulteriore fattore distintivo della chimica e farmaceutica in area milanese è una maggior presenza relativa di personale femminile, la cui incidenza sfiora il 40% del totale dipendenti, staccando di 7 punti percentuali il risultato del totale manifatturiero milanese e di quasi 8 quello del settore a livello nazionale.

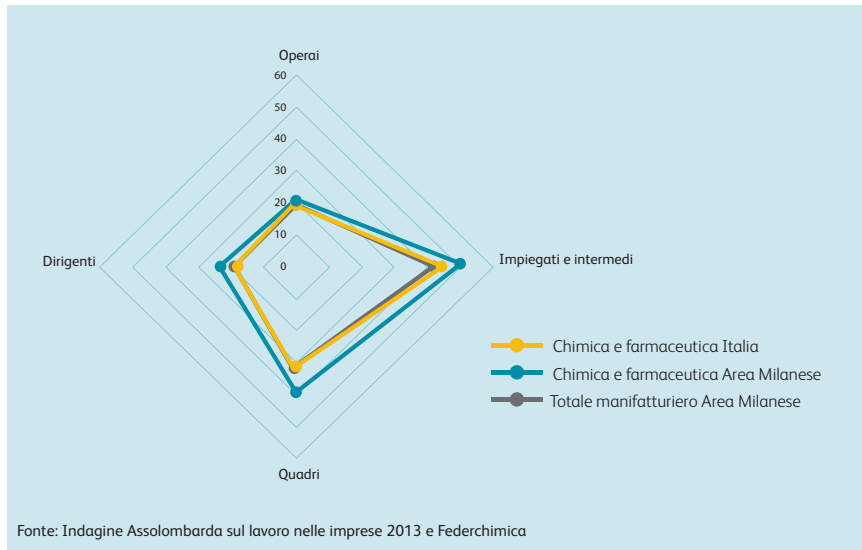
**Tavola 61 - Tasso di femminilizzazione**  
(2013)



Questo riconoscimento del contributo positivo che la componente femminile può portare, caratterizza tutto il mix professionale, con quote superiori alla media manifatturiera anche per quanto riguarda i ruoli di maggiore responsabilità: 37,1% vs. 30,4% tra i quadri, 22,4% vs. 19% tra i dirigenti. L'incidenza dei dirigenti donna è tra l'altro superiore a quella delle operai (19,9%).

Si noti come in questo caso entrano in gioco tanto un fattore settore quanto un fattore territorio. Manifattura in area milanese e chimica e farmaceutica italiana presentano infatti analoghe quote relative sia sul totale forza lavoro, sia distinguendo per qualifica.

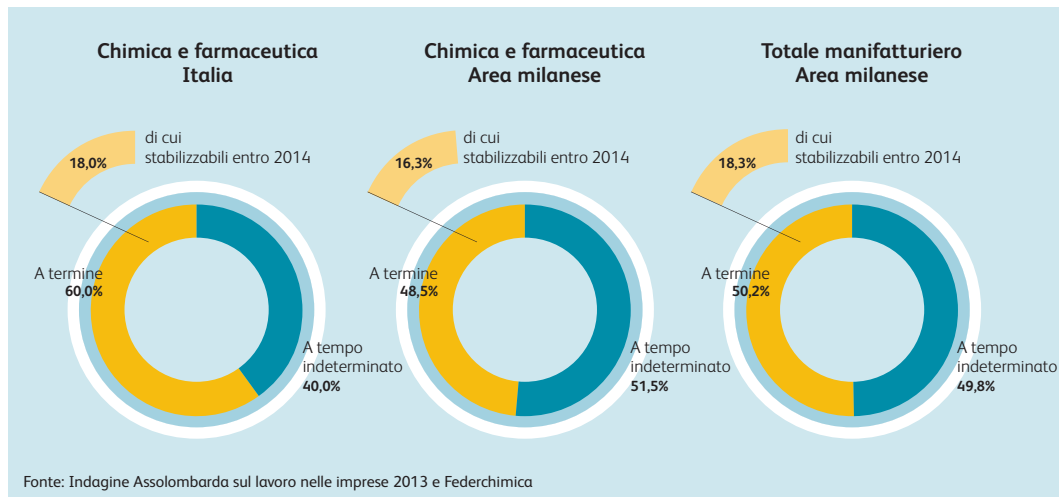
**Tavola 62 - Tasso di femminilizzazione per qualifica professionale**  
(valori %, 2013)



Un'elevata qualità del capitale umano è allo stesso tempo causa ed effetto di una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro: se da un lato per un'impresa è strategico consolidare il rapporto con i dipendenti più qualificati, dall'altro un rapporto di lavoro stabile e continuativo permette l'acquisizione di skill e competenze legate all'esperienza e alla possibilità di seguire percorsi di formazione specifici. Non sorprende dunque che, sul territorio, il 51,5% delle nuove assunzioni 2013 nella chimica e farmaceutica sia stato direttamente a tempo indeterminato (con un ulteriore 16,3% di assunzioni a tempo determinato soggetto a conversione in indeterminato nel 2014), a fronte di un 49,8% nel totale manifatturiero locale (40% la quota del settore a livello nazionale).

Considerando la somma tra assunzioni a tempo indeterminato e assunzioni a tempo determinato stabilizzabili entro il 2014 emerge in maniera ancora più evidente l'eccellenza del territorio milanese, con una differenza, a livello di settore, di quasi dieci punti percentuali (67,8% vs. 58,0%).

**Tavola 63 - Percentuale di assunzioni a tempo indeterminato e a termine nel 2013, di cui quota suscettibile di trasformazione nel 2014**



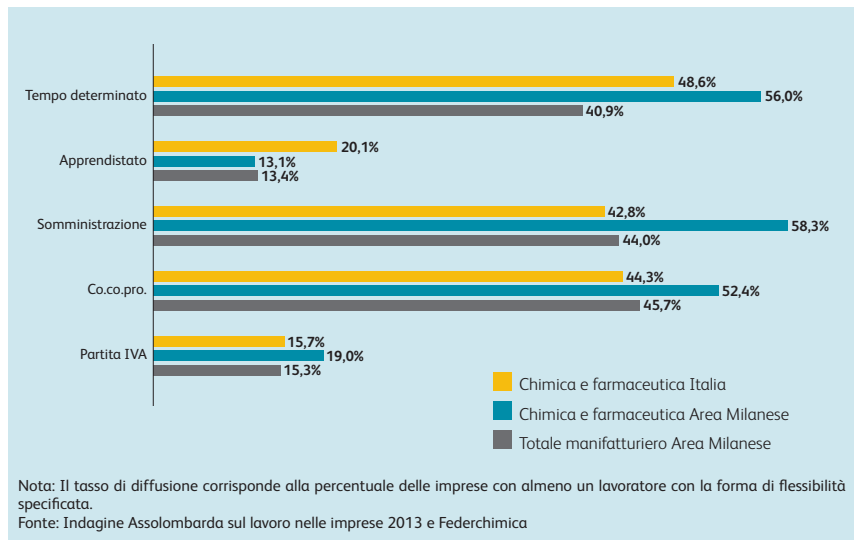
Le imprese della chimica e farmaceutica milanese non rinunciano comunque all'utilizzo di forme contrattuali flessibili per aumentare la propria forza lavoro in un contesto di congiuntura negativa. Consideriamo nello specifico la diffusione e l'incidenza delle tipologie più rilevanti. Al di là del tempo determinato, già visto prima per differenza, il contratto di apprendistato - anch'esso una forma di flessibilità interna - stenta ancora a decollare: non più del 15% delle imprese della chimica e farmaceutica o manifatturiere milanesi dichiara di ricorrere a questa tipologia contrattuale, mentre tale quota raggiunge il 20% nella chimica e farmaceutica italiana.

La quasi totalità dei lavoratori è dunque a tempo indeterminato: solo il 3% del totale dipendenti della chimica e farmaceutica milanese ha un contratto a tempo determinato, e appena lo 0,4% è assunto in apprendistato, quote che salgono rispettivamente a 3,5% e a 0,7% sul totale nazionale (1,9% e 0,6% invece le percentuali relative al manifatturiero sul territorio).

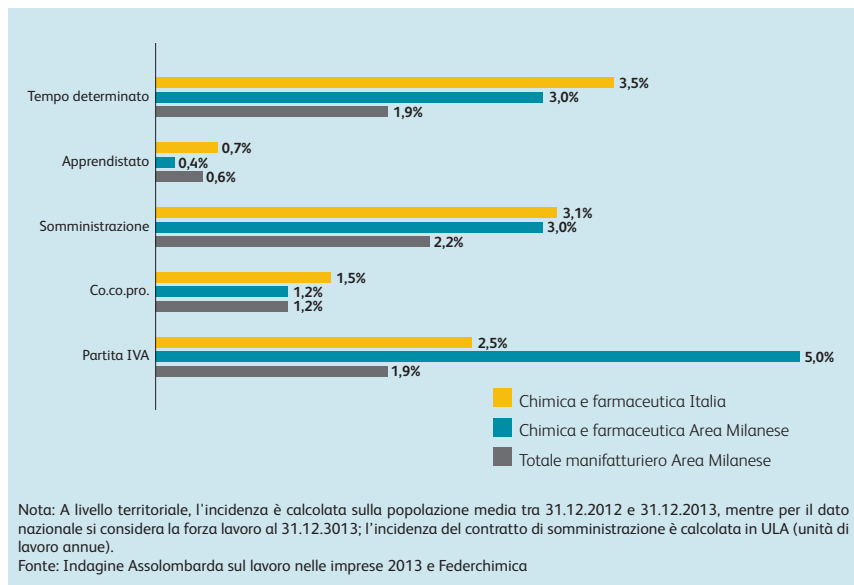
Le forme di flessibilità esterna, che considerano le forze lavoro non dipendenti, sono anch'esse abbastanza diffuse: più della metà delle imprese della chimica e farmaceutica in area milanese utilizza il contratto di somministrazione (58,3%) e il co.co.pro. (52,4%), mentre quasi il 20% si avvale di lavoratori a partita IVA. Inferiori le quote relative a totale manifatturiero sul territorio (rispettivamente, 44,0%, 45,7% e 15,3%), e chimica e farmaceutica in Italia (42,8%, 44,3% e 15,7%). Basse anche in questo caso le percentuali di incidenza, anch'esse legate alla generalizzata prevalenza, in termini di stock, del contratto a tempo indeterminato: nell'area milanese i contratti di somministrazione rappresentano il 3% della forza lavoro, i co.co.pro l'1,2% (entrambi in linea con il dato settoriale nazionale), le partite IVA il 5,0% (a fronte del 2,5% nazionale).



**Tavola 64 - Diffusione di contratti flessibili tra le imprese (2013)**

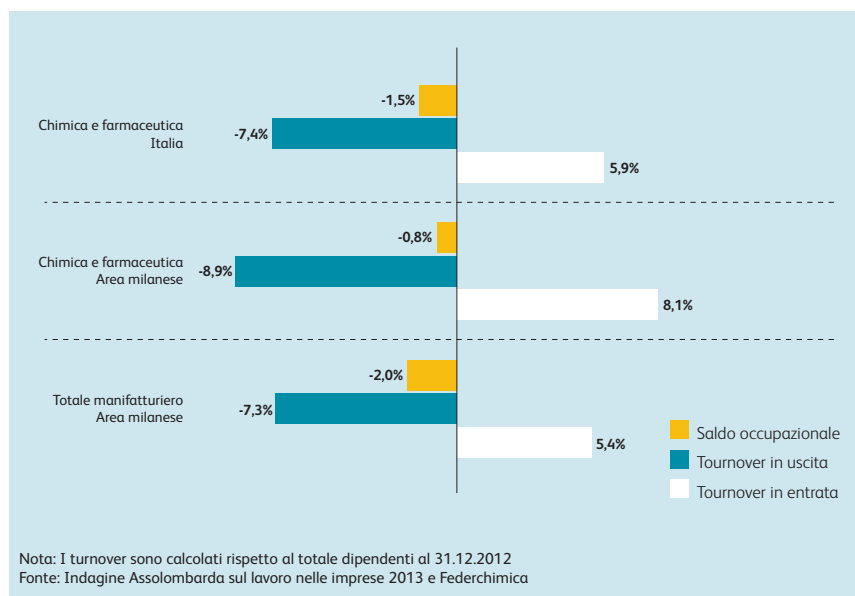


**Tavola 65 - Incidenza del personale con contratto flessibile sul totale della forza lavoro (2013)**



I dati strutturali presentati sinora delineano una sorta di carta d'identità del settore nell'area milanese. Ragionando ora in termini di flusso, i dati evidenziano un mercato più attivo per la chimica e farmaceutica milanese, con un turnover in entrata che è aumentato dell'8,1% rispetto al 2012, e un turnover in uscita diminuito dell'8,9%, per un valore di saldo occupazionale pari al -0,8%. Complessivamente peggiori le performance di chimica Italia e - in misura maggiore - manifattura milanese, guidate da aumenti meno marcati sugli ingressi.

**Tavola 66 - Turnover in entrata e in uscita e saldo occupazionale (2013)**



# 7

## Le performance economico-finanziarie

---

## 7 Le performance economico-finanziarie

Consideriamo infine i risultati economico-finanziari registrati dalle imprese del settore negli ultimi anni. Grazie alle elaborazioni Prometeia, realizzate a partire dalle serie storiche dei bilanci d'impresa riclassificati contenuti nella banca dati Prometeia-Beuro90, è possibile analizzare performance reddituali e struttura patrimoniale delle aziende dell'area milanese operanti nella chimica e farmaceutica, a confronto con il totale manifatturiero dell'area e il totale di settore Italia<sup>8</sup>. In termini generali, il campione in esame fa riferimento a società di capitali attive al 1 gennaio 2013, con un valore della produzione superiore a 1,6 milioni di euro, per le quali sono disponibili i bilanci di esercizio dal 2007 al 2012, con sede - per quanto riguarda il dettaglio territoriale - nelle province di Milano, Lodi e Monza-Brianza. In particolare, data la specializzazione relativa dell'area nella chimica fine e specialistica e nella farmaceutica evidenziata nel capitolo 3, la scelta è stata quella di focalizzare la nostra attenzione su questi specifici comparti, tralasciando la componente "chimica di base", per meglio evidenziare le differenze rispetto al dato nazionale<sup>9</sup>.

La crisi ha colpito duramente l'economia italiana, condizionando fortemente le performance di tutti i settori, sia pure con intensità differente, dati tanto fattori strutturali - quali ad esempio, la specifica elasticità al ciclo economico e il maggiore o minore grado di apertura internazionale - quanto una diversa capacità competitiva dei singoli operatori. I tempi più recenti in particolare hanno visto un intensificarsi delle tensioni sui margini e sulla capacità di generare reddito, che ha messo a dura prova soprattutto le aziende con operatività legata alla domanda interna. Il fenomeno è risultato particolarmente evidente nell'area milanese, nonostante un tessuto produttivo complessivamente più solido e più redditizio rispetto al resto d'Italia, data una maggior presenza sul territorio di filiali di multinazionali estere - di fatto, aziende che servono prevalentemente il mercato domestico<sup>10</sup>.

Pur con specificità diverse, il ripiegamento congiunturale che ha caratterizzato il 2012 ha determinato un calo generalizzato nel valore della produzione, che ha vanificato in buona parte i progressi del biennio 2009-2011. L'analisi dei risultati su tutto l'arco temporale 2007-2012 mette in luce, tanto a livello nazionale quanto locale, la maggiore resilienza della chimica specialistica rispetto al totale manifatturiero (+5% il risultato netto di periodo nell'area milanese, a fronte di un -4,6% della manifattura), e le performance "anticicliche" della farmaceutica, che in area milanese ha registrato un +1,1% anche nel 2012, per una crescita complessiva del +9,1% rispetto al 2007. Nonostante una indubbia maggiore stabilità della domanda, occorre comunque sottolineare come anche nella farmaceutica la composizione e le caratteristiche dei consumi finali siano profondamente cambiate, in relazione alla crescente attenzione al contenimento della spesa pubblica, all'eliminazione degli sprechi e alla ricerca di canali distributivi più convenienti da parte delle famiglie italiane.

8 Il presente capitolo è basato su una rielaborazione ad hoc delle analisi contenute nell'Osservatorio Assolombarda-Bocconi-Prometeia "Le imprese milanesi. Struttura e dinamica reddituale. Periodo 2007-2012", marzo 2014. Le analisi di bilancio contenute nell'Osservatorio sono state realizzate a partire dalla banca dati Beuro90 di Prometeia, che contiene i bilanci non consolidati per oltre 900 mila società di capitale, e viene aggiornata mensilmente con i flussi dati forniti da Bureau van Dijk (BvD). Le analisi per settori sono riferite ai bilanci aggregati per i campioni chiusi 2007-2012. L'attribuzione settoriale è basata sull'attività principale svolta dall'azienda, identificata in base al codice Ateco 2007. Si veda l'appendice dell'Osservatorio per maggiori informazioni al riguardo.

9 La base dati così ottenuta è composta da 228 imprese appartenenti alla chimica fine e specialistica e 88 imprese appartenenti alla farmaceutica (831 e 238 le numerosità a livello nazionale). Il campione manifatturiero è invece formato da 3846 (29661 il totale Italia).

10 Con riferimento ad esempio all'andamento del valore della produzione, le imprese milanesi hanno registrato una caduta inferiore nel 2009, anno di massima crisi (-15% contro -16,2%), ma negli anni successivi hanno recuperato meno di quanto fatto dalle imprese non milanesi.

**Tavola 67 - Valore della produzione**  
 (numero indice, 2011 = 100, 2012)

	Area milanese	Italia
Chimica fine e specialistica	105,0	109,4
Farmaceutica	109,1	115,1
Totale manifatturiero	95,4	96,1

Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

**Tavola 68 - Andamento del valore della produzione nel periodo 2007-2012**  
 (var. % cumulata)



Il break-even point mostra, per il 2012, valori sostanzialmente buoni, compresi in un intervallo tra 64,8 e 88,5, con andamenti rispetto al 2007 che sembrano riflettere più dinamiche settoriali che caratteristiche legate al territorio<sup>11</sup>. Le performance negative del totale manifattura sono di fatto probabilmente legate ad eccessi di capacità produttiva nei settori che hanno dovuto fronteggiare forti cali di domanda. Per quanto riguarda la chimica fine e specialistica, molto si deve anche a intensi percorsi di ristrutturazione (e dunque, intensi investimenti), che hanno interessato in particolar modo le aziende in area milanese, con conseguente aumento dei costi. La farmaceutica si distingue in positivo anche in questo caso, con un margine di sicurezza particolarmente elevato (specie in area milanese), pari a circa il 30% del valore della produzione, con progressivi miglioramenti nel periodo in esame.

**Tavola 69 - Break-even point**

	Area milanese			Italia		
	2007	2012	dinamica	2007	2012	dinamica
Chimica fine e specialistica	70,7	79,8	↑ ↑	72,3	79,7	↑
Farmaceutica	67,7	64,8	↓	76,3	69,8	↓ ↓
Totale manifatturiero	77,4	84,3	↑	77,9	88,5	↑ ↑

Nota: break even point calcolato come: costi fissi in % della produzione / [1-(costi variabili in % della produzione/100)]  
 Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

Se sul fronte della crescita l'area milanese si mostra più lenta rispetto al resto d'Italia, per quanto riguarda il livello di redditività operativa, misurata dal ROI, le imprese del territorio mostrano condizioni migliori rispetto al totale nazionale, specie per quanto riguarda la farmaceutica (18% e 15,5% i valori al 2012). Va leggermente peggio la chimica fine e specialistica, che comunque si attesta su un 8,4%, in linea con la media italiana e superiore in ogni caso a quanto registrato, tanto a livello locale quanto nazionale, nel totale manifatturiero (6,2% e 4% i rispettivi valori).

**Tavola 70 - ROI**

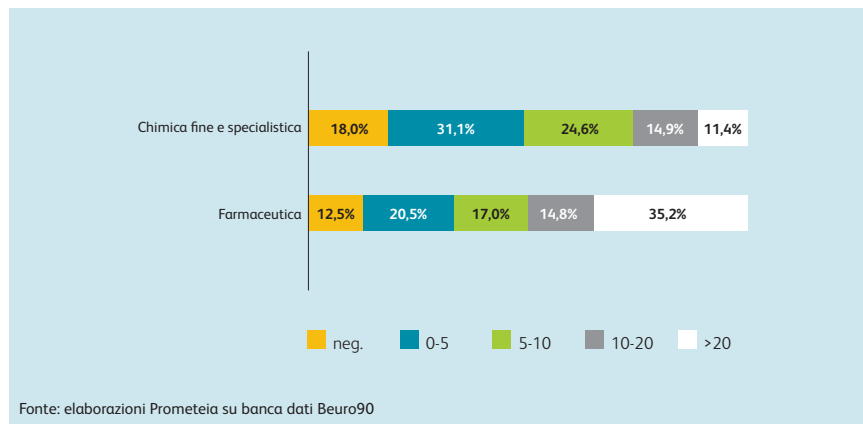
	Area milanese		Italia	
	2012	Var. 2012/2007	2012	Var. 2012/2007
Chimica fine e specialistica	8,4%	-3,7	8,4%	-3,1
Farmaceutica	18,0%	1,5	15,5%	2,9
Totale manifatturiero	6,2%	-3,1	4,0%	-4,8

Nota: ROI calcolato come reddito operativo / capitale operativo (%), dove il capitale operativo è dato dalla somma di immobilizzazioni materiali, immobilizzazioni immateriali, rimanenze e crediti commerciali.  
 Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

<sup>11</sup> Break even point calcolato come: costi fissi in % della produzione / [1-(costi variabili in % della produzione/100)]. A livello interpretativo, posto pari a 100 il valore della produzione registrato in ciascun anno, un break-even point superiore a 100 rappresenta una situazione negativa: l'impresa fa registrare un valore della produzione reale (100) inferiore a quello (il break-even point) necessario per essere in pareggio in termini di reddito operativo. Viceversa, un break-even point inferiore a 100 indica che l'impresa sta producendo volumi superiori a quelli minimi necessari per essere in pareggio.

Benché in termini generali il ROI rifletta le strutture di mercato dei diversi settori, il suo recente andamento appare fortemente condizionato dalla dinamica della domanda, dal grado di competitività dei diversi raggruppamenti strategici e dalla conseguente capacità delle singole imprese di attivare leve strategiche e guadagnare quote di mercato, specie sui paesi emergenti. La dispersione delle performance delle aziende milanesi si mostra di fatto elevata, con una significativa percentuale di imprese con redditività operativa non soddisfacente (ROI negativo o non superiore al 5%) - circa la metà del campione per quanto riguarda la chimica fine e specialistica, un terzo nella farmaceutica. Siamo dunque in presenza di un fenomeno trasversale, dove la capacità di recupero dipende in linea di massima dal singolo imprenditore più che da caratteristiche strutturali e dai trend macroeconomici dello specifico ambito competitivo.

**Tavola 71 - Distribuzione delle imprese per livello di ROI nell'area milanese**  
(quote % per settore, 2012)



Passiamo ora ad esaminare gli aspetti di solidità patrimoniale, con riferimento agli anni tra il 2008 e il 2012<sup>12</sup>. L'incremento dei mezzi propri si rivela particolarmente consistente nella farmaceutica, con un +43,8% registrato a livello di area nel periodo, e un +10,8% di incremento rispetto al 2011. Meno buone le performance della chimica fine e specialistica, specie per quanto riguarda il 2012, che vede una variazione negativa del patrimonio netto pari al -4,5%, ad assorbimento delle perdite che si sono generate nel corso dell'anno. Positiva in ogni caso e superiore alla media manifatturiera la variazione cumulata rispetto al 2008 (+15,8% e +10,5% i rispettivi valori di riferimento).

Rispetto alla media nazionale, e a differenza di quanto avvenuto nel resto dell'economia, entrambi i settori in esame hanno infine registrato performance inferiori, con differenze fino a circa 12 punti percentuali per quanto riguarda la farmaceutica.

<sup>12</sup> Viene escluso dall'analisi l'anno 2007, date le consistenti rivalutazioni degli immobili effettuate da molte imprese nel 2008, che hanno portato a consistenti aumenti nel livello di patrimonio netto rispetto all'anno precedente. Occorre tuttavia sottolineare come tale fenomeno non riguardi in realtà proprio la farmaceutica, assieme ai mezzi di trasporto, settori che anzi risultano penalizzati da un dato negativo del 2008, legato ad operazioni di ristrutturazione di alcuni grandi gruppi nel primo caso, e a forti perdite di esercizio nel secondo.

**Tavola 72 - Andamento del patrimonio netto**  
 (var. %)

	Area milanese		Italia	
	2012	Var. 2012/2008	2012	Var. 2012/2008
Chimica fine e specialistica	-4,5%	15,8%	-0,1%	17,3%
Farmaceutica	10,8%	43,8%	12,0%	55,8%
Totale manifatturiero	0,3%	10,5%	1,2%	9,5%

Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

Nel contesto attuale, un buon livello di patrimonializzazione appare più che mai fondamentale. Le tuttora perduranti difficoltà di accesso al credito registrate a partire da fine 2008, le recenti evoluzioni della situazione economico-finanziaria e le necessità di soddisfare i requisiti di Basilea 3 lasciano pensare che i criteri di concessione dei finanziamenti rimarranno selettivi, a vantaggio delle aziende con una buona solidità patrimoniale. I dati di bilancio per l'area milanese permettono tuttavia di guardare al futuro con una certa fiducia.

Al 2012, il grado di patrimonializzazione, misurato come rapporto tra patrimonio netto e totale passivo, appare elevato tanto per chimica fine e specialistica (44,9%) quanto per farmaceutica (49,6%), a fronte di valori inferiori sia nel totale manifatturiero locale (39,9%), sia nelle rispettive medie nazionali di settore (pari a 42,5% e 45,5%). Nonostante le difficoltà collegate alla crisi, la solidità delle imprese è inoltre aumentata nel tempo, segno di una progressiva presa di coscienza dei rischi collegati a livelli di patrimonializzazione non adeguati.

**Tavola 73 - Grado di patrimonializzazione**

	Area milanese		Italia	
	2012	Var. 2012/2008 (p.p.)	2012	Var. 2012/2008 (p.p.)
Chimica fine e specialistica	44,9%	6,4	42,5%	4,5
Farmaceutica	49,6%	9,9	45,5%	10,4
Totale manifatturiero	39,9%	3,2	35,5%	1,2

Nota: grado di patrimonializzazione calcolato come patrimonio netto / totale passivo

Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

Analoghe considerazioni possono essere fatte andando a osservare i dati relativi al rapporto di indebitamento (ovvero, debiti totali su patrimonio netto), indicatore che fornisce al contempo informazioni relativamente a solidità e autonomia finanziaria. Le imprese chimiche e farmaceutiche in area milanese si caratterizzano per non più di un euro di capitale di prestito per ogni euro di mezzi propri (0,9 nella chimica fine e specialistica, 0,7 nella farmaceutica). Lievemente peggiore ma pur sempre buona la situazione a livello nazionale (rapporto di indebitamento pari a 1,1 e 0,9, rispettivamente), mentre il totale manifatturiero presenta valori



più elevati sia in area milanese (1,2) che in Italia (1,5). Anche in questo caso è possibile osservare un miglioramento generalizzato rispetto al 2008.

**Tavola 74 - Rapporto di indebitamento**

	Area milanese		Italia	
	2012	2008	2012	2008
Chimica fine e specialistica	0,9	1,3	1,1	1,3
Farmaceutica	0,7	1,2	0,9	1,5
Totale manifatturiero	1,2	1,4	1,5	1,6

Nota: rapporto di indebitamento calcolato come: (debiti finanziari + debiti commerciali) / patrimonio netto  
 Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

Passiamo infine ad analizzare la capacità potenziale di ripagare il debito, data da rapporto tra posizione finanziaria netta e margine operativo lordo. In un quadro di generale peggioramento tanto a livello locale che nazionale, legato soprattutto all'erosione dei margini di attività, chimica fine e specialistica e farmaceutica spiccano per una maggiore capacità di far fronte agli impegni di pagamento. In area milanese ad esempio, entrambi i settori mostrano una capacità "potenziale" di ripagare il debito all'interno di un esercizio e mezzo (1,7 e i 1,6 i rispettivi valori), in netto miglioramento rispetto al 2007, specie per quanto riguarda la chimica fine e specialistica.

**Tavola 75 - Capacità di ripagare il debito**

	Area milanese		Italia	
	2012	2007	2012	2007
Chimica fine e specialistica	1,7	2,5	1,7	2,1
Farmaceutica	1,6	1,9	2,1	2,9
Totale manifatturiero	2,7	2,2	3,4	2,2

Nota: capacità di ripagare il debito calcolata come: (debiti finanziari - liquidità) / margine operativo lordo  
 Fonte: elaborazioni Prometeia su banca dati Beuro90

Gli indicatori analizzati permettono di trarre alcune conclusioni di sintesi. La farmaceutica appare un settore molto redditizio, con un tasso di redditività misurato dal ROI che al termine del 2012 ha superato i livelli pre-crisi e un margine di sicurezza molto elevato, superiore al 30% del valore della produzione. Sul fronte dello sviluppo, i ricavi sono in crescita rispetto ai livelli del 2007, grazie a una domanda piuttosto rigida, e dunque poco influenzata dal ciclo economico negativo. Il rapporto di indebitamento è contenuto, favorito da una elevata dotazione in termini di patrimonio netto e da un suo significativo incremento nel periodo. La solidità patrimoniale, insieme a una buona marginalità, contribuisce a garantire una adeguata capacità di ripagare il debito, misurata in termini di posizione finanziaria netta in rapporto al margine operativo lordo.

Generalmente buone anche se meno brillanti (ma pur sempre superiori rispetto al totale manifatturiero) le performance economico-finanziarie della chimica fine e specialistica, che, diversamente dalla farmaceutica, è fortemente legata al ciclo industriale, e risente del definitivo ridimensionamento di importanti settori clienti in Italia. Il margine di sicurezza, pari a circa il 20% del valore della produzione, risulta in peggioramento rispetto al 2007, a causa probabilmente delle forti oscillazioni nei prezzi delle materie prime utilizzate e di una struttura di costi piuttosto rigida. In calo anche la redditività operativa, che in ogni caso si assesta al 2012 su valori di poco inferiori al 10%, mentre si accorciano i tempi necessari a ripagare il debito, come si evince da un rapporto tra posizione finanziaria netta e margine operativo lordo passato da 2,5 a 1,7. In ogni caso, nonostante le difficoltà il comparto ha complessivamente tenuto, senza evidenziare una crisi strutturale di settore.

Occorre oltretutto sottolineare come, in generale, nella chimica la competizione sia particolarmente intensa, data la forte apertura internazionale e la presenza di grandi multinazionali verticalmente integrate, in grado di esercitare un elevato potere contrattuale rispetto ai competitor di minori dimensioni. Le imprese del settore sono state, inoltre, penalizzate da forti difficoltà in termini di domanda interna, aggravata dalla presenza di una struttura di costi piuttosto rigida, legata ad una elevata incidenza della componente fissa. Occorrono dunque interventi specifici a sostegno di un settore che ha saputo confermare la propria eccellenza nonostante le difficoltà collegate alla congiuntura economica negativa.

---





FAR VOLARE  
**MILANO**

**Assolombarda**  
Via Pantano 9 • 20122 Milano • [www.assolombarda.it](http://www.assolombarda.it)

